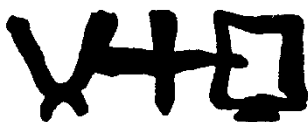


N. 4 Luglio - Ottobre 2018

Anno LIV - N. 4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Il dono della vocazione pradosiana

- 6 *Ravvivare il dono di Dio (di ANTONIO BRAVO - Tratto da Prêtres du Prado n. 137, giugno 2018) (Don Flavio Grendele)*
- 18 *Ravviva il Dio che e' in te (Gruppo di Montecchio Magg.)*
- 23 *Assemblea generale 2019: preparazione del gruppo di Vicenza Costabissara*
- 27 *Come annunciare Gesù Cristo alla gente che non ne sente la necessità ne è interessata alla ricerca (don Piero Miglioranza).*
- 30 *Studio del Vangelo - laici vicentini per Assemblea Generale*
- 46 *Riscoprire l'Eucarestia (Leone)*
- ### **49 In famiglia**
- 49 *Studio del vangelo: prima lettera ai Corinti (don Renato Tamanini)*
- 56 *Prete "fidei donum" in Mozambico dopo il Brasile (don Giuseppe Mazzocco)*
- 63 *"Fare memoria": luce e calore nel cammino della vita (don Rosino Giacomini)*
- 69** *Avviso: Esercizi Spirituali*

Editoriale

Questa volta sono i gruppi di Vicenza che ci guidano nella riflessione in preparazione all'Assemblea 2019. Come ho già avuto modo di commentare con qualcuno, resto impressionato dalla serietà e dalla mole del lavoro dei vari gruppi. Si nota subito che si incontrano due volte al mese! Tuttavia quello che mi piace e mi preme sottolineare è che si percepisce una spiritualità approfondita, capace di leggere la Parola in modo semplice ma non banale, che esprime in poche parole verità e scoperte preziose. E questo vale anche per il gruppo dei laici! E' da precisare che il contributo dei gruppi di Vicenza riguarda tutta la tematica di preparazione all'assemblea, non solamente il carisma pradosiano; mi è parso utile lasciare intatto il loro contributo proprio per apprezzare la intensità del lavoro. Abbiamo purtroppo dovuto escludere due corposi contributi di Giandomenico e di Lorenza, per non rendere troppo voluminoso questo numero, che saranno pubblicati nel prossimo bollettino.

Francesco Frigo e Flavio Grendele ci hanno fatto anche dono di due traduzioni dal francese, l'una racconta l'esperienza di Giuseppe Mazzocco di Rovigo che, dopo aver fatto l'impegno temporaneo, si è recato missionario

in Mozambico; l'altra ci consegna una forte e ispirata riflessione di Antonio Bravo per aiutare la preparazione alla prossima Assemblea.

Completa questo numero la condivisione di uno studio personale del Vangelo, al di fuori della tematica dell'Assemblea e un pellegrinaggio particolare di alcuni vicentini alle tombe dell'indimenticabile Roberto Reghelin e di altri pradosiani (e non) che ci permettono e ci richiamano a fare memoria della presenza e dell'azione di Dio in mezzo a noi e che ci stimolano a ravvivare il dono del carisma pradosiano, per la loro storia di fedeltà radicale e di gioiosa testimonianza.

Don Renato Tamanini

**IL DONO
DELLA
VOCAZIONE
PRADOSIANA**

RAVVIVARE IL DONO DI DIO

BREVE DECALOGO

ANTONIO BRAVO TISNER

(Tratto da *Prêtres du Prado, Série du Prado de France*, n. 137, giugno 2018)

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riflessione su “l’oggetto della nostra Assemblea”: Ravvivare il dono di Dio (il carisma, la grazia) che è in noi (2Tm 1,6). Lo faccio volentieri cercando di evitare di ripetere i contenuti ricchi e puntuali offerti dal “documento di preparazione”. A mio parere è molto importante prendere coscienza che il Signore *ci ha amati e ci ha chiamati non in virtù delle nostre opere ma del suo disegno e della sua grazia che ci è stata data in Cristo Gesù*. Per questa ragione l’apostolo chiede a Timoteo: *Non vergognarti di rendere testimonianza al Signore nostro né di me*. Per poi aggiungere che lui, *costituito araldo, apostolo e maestro del Vangelo*, resta saldo in mezzo alle prove e alle difficoltà, perché è unito a Gesù Cristo: *E’ questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato* (2Tm 1, 6-14). Nella Lettera ai Romani Paolo afferma: *Io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede* (Rm 1,16). Non vergognarsi né del Vangelo né dei suoi testimoni è una condizione preliminare per coltivare in maniera creativa il carisma in un mondo che è alla ricerca di se stesso.

Prima di entrare nel vivo della mia riflessione, mi permetto di ricordare alcune affermazioni delle nostre Costituzioni: «L’Associazione dei Preti del Prado è frutto di una grazia accordata dallo Spirito Santo alla Chiesa nella persona di Antonio Chevrier, prete della diocesi di Lione, in vista dell’evangelizzazione dei poveri» (Cost. 1). E di seguito si aggiunge: «Il Padre Chevrier ci insegna a fare del Vangelo la nostra regola di vita e la sorgente della nostra azione apostolica tra i poveri. Ecco come presentava egli stesso lo scopo del Prado: “Non siamo lì per questo e solo per

questo: conoscere Gesù Cristo e il Padre suo e farlo conoscere agli altri? ... Ecco la nostra vita e il nostro amore”» (Cost. 4). Aver cura della nostra vita e del nostro amore significa dunque ravvivare il carisma donato alla Chiesa e del quale noi siamo in seno ad essa responsabili. E' una responsabilità che siamo chiamati a vivere sia personalmente che in famiglia: “L'«Associazione dei Preti del Prado» è consapevole d'aver ricevuto una grazia fatta alla Chiesa perché i poveri siano evangelizzati. All'interno delle nostre Chiese locali, noi contribuiremo a far sì che la persona di Cristo e la sua missione di Mandato dal Padre siano la sorgente di una nuova comprensione della missione e siano all'origine di iniziative apostoliche; ci impegneremo perché le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento permanente dell'azione pastorale; e perché i segni del Regno siano offerti da tutto il popolo di Dio” (Cost. 21).

In questo quadro mi sembrava opportuno offrire un breve decalogo, ossia dieci parole, che possono, a mio parere, offrire degli spunti che ci aiutano a ravvivare il carisma del Prado al servizio della Chiesa in un mondo in profonda trasformazione. Per quanto riguarda la lettura di questo mondo rinvio al documento preparatorio dell'Assemblea.

1. Essere aperti al soffio dello Spirito Santo

Il fuoco dell'amore non si ravviva se non con il soffio dello Spirito, la sua forza e la sua azione. Per questo bisogna dire, fin dall'inizio, un «no categorico al volontarismo». La comunità apostolica, animata dal soffio dello Spirito, ha abbandonato le sue paure e si è lanciata, sulle pubbliche piazze, per annunciare le meraviglie di Dio (At 2, 1-11). La comunità braccata e insignificante ravvivava nella preghiera il dono di Dio. *«E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano perché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù. Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con tutta franchezza»* (At 4, 29-31).

Dopo aver ricordato il fondamento solido e incrollabile sul quale possiamo radicarci in tutta sicurezza, in mezzo alle contrarietà e contraddizioni, il padre Chevrier pregava così: «O mio Dio, datemi il vostro spirito: è la preghiera che dobbiamo fare continuamente e sempre, in ogni istante; lo Spirito di Dio è tutto! Se ne siamo animati, abbiamo tutto, possediamo tutte le ricchezze del cielo e della terra» (VD 511). L'esteriore deve scaturire dall'interiore, l'azione dalla comunione, la creatività dalla docilità allo Spirito. Tutto questo richiede un atteggiamento permanente di discernimento e di conversione del nostro essere e della nostra azione.

2. Continuare nel dinamismo dell'incarnazione

Essendo il Prado sorto dalla contemplazione del mistero dell'incarnazione, cioè dal movimento del Verbo che esce dal seno del Padre e assume la nostra carne, è necessario entrare, mediante la luce e la forza dello Spirito, nel movimento dell'incarnazione. *E il Verbo si è fatto carne (Gv 1,14). Ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8,3).* «E' a sant'André che è nato il Prado. E' meditando la notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e il suo abbassamento tra gli uomini che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile... E' il mistero dell'Incarnazione che mi ha convertito...Mi dicevo: Il Figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. Eppure che cosa vediamo? Quanti peccatori si cono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi. Allora mi sono deciso e seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per divenire più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime, e il mio desiderio è che anche voi seguite Nostro Signore più da vicino» (Processo di Beatificazione).

«Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente». Di certo, e per questa ragione, noi non dobbiamo mai perdere di vista l'autentico dinamismo dell'incarnazione: si tratta di un movimento che viene da Dio e che va fino agli ultimi, per far con loro ritorno al Padre. E' il movimento della missione, che ha origine nell'amore del Padre e il cui fine è la comunione con lui, grazie a Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Per essere in Gesù Cristo, camminare con lui incontro ai poveri ed essere con loro al servizio dell' "uomo nuovo", è necessario conoscerlo, amarlo e seguirlo. «Bisogna che lo Spirito Santo ci dia il senso delle cose spirituali e divine e ci sveli Gesù Cristo, ci dia occhi per vedere, orecchie per ascoltare e soprattutto un cuore per sentire e attirarci a lui (VD 118). Questo suppone di aprire la porta del cuore mediante la fede e l'amore. «Il discepolo rimane in spirito ai piedi del suo Maestro, come Maria, e non si lascia prendere né dal ragionamento né dalle passioni che si rivoltano. Il Maestro parla, egli non ha altri pensieri, altri desideri se non di comprendere ciò che ascolta e di metterlo in pratica, di nutrire la propria anima. E' l'amore che lo guida e nient'altro» (VD 125). Ritorniamo al primo amore. Come ci invita il documento di preparazione all'Assemblea, siamo chiamati a verificare «la carte d'identità» pradosiana, ossia a verificare a che punto siamo nello «studio di nostro Signore Gesù Cristo». E uno studio che ci fa entrare nella gioia del Signore, ci ringiovanisce e ci apre anche all'inesauribile novità del Signore, se lo pratichiamo con fede, amore e semplicità di cuore.

3. Aver fiducia nelle capacità dei poveri di accogliere il Vangelo

La contemplazione del mistero dell'incarnazione ha condotto Antonio Chevrier a consacrare la sua vita all'evangelizzazione dei poveri. Egli fu il catechista dei poveri. Ha lavorato nella convinzione di fede che la conoscenza di Gesù Cristo forma l'uomo, il santo, il prete. E in questa prospettiva, anche se non l'ha formulato lui stesso, si deduce che, per lui, l'evangelizzazione comportava un umanesimo e un progresso integrale.

«Chiunque conosce e segue Gesù Cristo, uomo perfetto, diviene egli stesso più uomo» (GS 41). Conoscere e seguire Gesù, il Santo di Dio, è progredire sulla strada della santità, entrare in comunione con la sua vita, la sua missione e il suo destino.

Il Padre Chevrier ha cercato, con tutti i mezzi, di formare l'uomo e il cristiano, in una parola, il discepolo. Nasce da qui *la sua profonda intelligenza del povero*, che egli non vedeva come «un essere che aveva solo dei bisogni», ma come uno che ha la responsabilità principale del principale del Vangelo. Credeva e sapeva che Dio aveva rivelato il suo Figlio ai piccoli e non ai saggi e agli esperti di questo mondo (Mt 11, 25-27). Dio aveva scelto ciò che nel mondo è stolto e disprezzato, ciò che non è nulla, per ridurre a nulla ciò che è (1Cor 1, 26-31). *Non è forse Dio che ha scelto coloro che sono poveri agli occhi del mondo per renderli ricchi nella fede ed eredi del Regno che egli ha promessi a coloro che lo amano?* (Gc 2,5). E' perciò con ragione che il catechista dei poveri vedeva in essi i meglio disposti e i più capaci di accogliere il Vangelo del Regno di Dio: «Dio ha messo in certe anime un senso spirituale e pratico che racchiude più buon senso e spirito di Dio di quanto ve ne sia nella testa dei più grandi sapienti. [Ne sono] testimoni certi buoni contadini, alcuni buoni operai, alcune buone operaie, certe donne: costoro comprendono subito le cose di Dio e sanno spiegarle meglio di molti altri» (VD 218).

Ravvivare il dono di Dio significa anche ravvivare la comprensione del povero come uno che ha la responsabilità principale del Vangelo; è qui che si trova, a mio parere, uno dei contributi più importanti perché la Chiesa progredisca nella sua missione di evangelizzazione dei poveri della terra. Senza una vera comprensione del povero, si corre il rischio di fare di loro dei semplici assistiti. Nelle sue Lettere 20 e 23, indirizzate dopo l'esperienza alla Città del Bambino Gesù a Camille Rambaud, il Padre Chevrier constata come i ricchi, proprio perché mancano di una vera conoscenza del povero, incontrano una grande difficoltà ad amarli e sopportarli. Confidiamo nelle possibilità dei poveri!

4. Formare apostoli poveri per i poveri

Fin dall'inizio della sua missione, Gesù ha chiamato e riunito alcuni discepoli per fare di essi dei *pescatori di uomini* (Mc 1, 16-20). Risorto dai morti li ha inviati nel mondo per fare discepoli in mezzo a tutte le genti (Mt 28, 19-20). Antonio Chevrier ha consacrato la sua vita a formare degli apostoli poveri, presi in mezzo ai poveri e destinati al servizio dell'evangelizzazione dei poveri. E' questa, senza dubbio, una dimensione essenziale del carisma del Prado, per quel che riguarda la sua vocazione e missione.

Il libro «Il Vero Discepolo» è una sorta di manuale di cui si serviva per formare questi apostoli. Oggi non possiamo non chiederci come stiamo sviluppando questa dimensione del dono di Dio. Formare dei «catechisti», dei preti dediti all'evangelizzazione dei poveri, gli sembrava essere «il bisogno del momento e della Chiesa» (L 153). Non è che questa continua ad essere una priorità decisiva per condurre a buon fine la nuova evangelizzazione?

Per rispondere a questa dimensione del carisma, che giudicava fondamentale, il catechista dei poveri scriveva: «Se Dio mi dà ancora salute a sufficienza, l'utilizzerò per passare un po' di tempo a St. Fons, per dedicarmi alla nostra opera e acquisire lo Spirito di Dio che mi sembra debba esserci tra noi». E più avanti, nella medesima lettera, aggiungeva: «Preghiamo affinché l'opera di Dio cresca e si moltiplichi attraverso voi e che anche voi cresciate nella semplicità e nell'umiltà, affinché l'opera di Dio sia stabile e voi impariate sempre più a catechizzare i poveri, a istruire gli ignoranti e a dedicarvi agli sfortunati» (L. 157). Gesù continua a edificare la sua Chiesa sulla fede di Pietro, un rude pescatore, come lo ricorda sant'Agostino. Il Padre Chevrier ha cercato di formare i catechisti, o gli evangelizzatori dei poveri, prendendoli di mezzo ai poveri.

5. Lasciarsi formare come testimoni della verità

Dio sceglie e accredita i suoi testimoni, come mostra la storia della salvezza (Is 42, 1-7; Mt 3,17; At 10, 34-43). Il testimone non si presenta come una persona «esemplare», ma come «il servo» della parola che Dio gli comunica e che egli deve trasmettere fedelmente al popolo. «Il testimone» rinvia sempre a colui che l'ha inviato e porta una parola che non viene da lui. La persona «esemplare», invece, coscientemente o no, mette al centro se stessa. Gesù, che ha ricevuto l'unzione dello Spirito rinviava sempre al Padre. Non diceva nulla da se stesso. Non poteva far nulla, se non quello che vedeva compiere dal Padre (Gv 12, 44-50; 5, 17-20). E' venuto nel mondo per essere il testimone della verità (Gv 18,37). E ai Giudei che l'accusavano di farsi uguale a Dio rispondeva che era un altro che gli rendeva testimonianza, il Padre (Gv 5, 17-20).

Da parte sua, l'apostolo Pietro, rispondeva al Sinedrio che cercava di ridurli al silenzio: *«Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini... E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono»* (At 5, 29-32).

Il Padre Chevrier si è distinto particolarmente per la sua maniera di seguire Gesù, mite e umile di cuore; ma anche per la sua fedeltà e fermezza nel comunicare la parola ascoltata. Proprio perché ha avuto orecchi di discepolo ha avuto anche delle labbra di discepolo per far conoscere ai poveri una parola di incoraggiamento, per ravvivare il lucignolo fumigante e comunicare con tenacia, in mezzo a molte difficoltà, la verità liberatrice del Vangelo. In occasione della nostra Assemblea mi sembra importante riprendere dei testi come Is. 50, 4-9; Mt 11, 28-30; 12, 18-21, per portare al cuore dei poveri quella libertà che rende liberi di mettersi al servizio dell'amore. E' un aspetto centrale del nostro carisma: evangelizzare con un cuore mite e umile. Camminiamo nello Spirito della Verità!

6. Ascoltare la voce del Signore nelle nuove situazioni di povertà

Certamente noi tutti vogliamo servire i poveri, ma dobbiamo fare attenzione a non imporre loro il nostro servizio. Gesù poneva delle domande e ascoltava il desiderio profondo delle persone e delle folle prima di agire. Che cosa desiderano in profondità i poveri, gli ignoranti e i peccatori? Non possiamo saperlo in anticipo. Occorre ascoltare ciò a cui aspirano e che stanno cercando. Non possiamo fermarci alla superficie di quello che dicono, né sulle analisi dei sociologi, ma dobbiamo incontrarli in quanto persone nelle quali Dio ha depresso la sua chiamata divina a prendersi cura della creazione e portare la storia a un buon fine.

Nel programma pastorale per questo millennio, Giovanni Paolo II ricordava la necessità di imparare ad ascoltare la voce del Signore nelle nuove situazioni di povertà. «Il cristiano che volge lo sguardo a questo panorama deve imparare a fare il proprio atto di fede nel Cristo interpretando la chiamata che egli fa a partire da questo mondo della povertà» (NMI 50). Il servizio ai poveri nasce dunque dall'ascolto e dall'obbedienza al Signore, presente nel povero e nelle situazioni di povertà che ostacolano o favoriscono la realizzazione della sua dignità e della sua vocazione divina.

Questo ascolto domanda un apprendimento personale e comunitario per discernere la chiamata che il Cristo ci rivolge qui e ora. Non facciamo dei passi in avanti partendo dai principi, ma dall'ascolto!

Lo esigono il ravvivare il carisma e il contribuire all'evangelizzazione dei preferiti del Signore, perché essi sono nostra "parte e la nostra eredità". Siamo di fronte ad un aspetto importante, per essere fedeli e creativi alla scuola di Padre Chevrier, per vivere la vocazione e la missione che il Signore ci ha affidato. Ecco un'autentica sfida per la nostra Assemblea! Non siamo forse di fronte a una chiamata per rinnovarci sulla strada dell'autentico dinamismo spirituale della Revisione di Vita, al di là dei metodi possibili?

7. Cercare sentieri nuovi nello Spirito

Il Padre Chevrier era molto consapevole che la fedeltà al Vangelo passava attraverso la creatività nello Spirito Santo. Si trattava di seguire Gesù nel tempo che il mondo e la Chiesa stavano attraversando, e non di copiarlo. La ripetizione non è sinonimo di fedeltà, ma di pigrizia. Occorre discernere i segni dello Spirito per collaborare all'avvento di cieli nuovi e terra nuova. I profeti invitavano il popolo a volgere lo sguardo verso il futuro e non verso il passato.

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18).

Né la sfiducia né l'ingenuità sono l'espressione del vero amore nei confronti del mondo. Dio ama l'umanità e in quanto credenti noi dobbiamo amarla con il medesimo amore. Senza ignorare le analisi della società, in quanto pastori siamo chiamati ad amare la realtà concreta delle persone e delle loro situazioni, a discernere i cammini attraverso i quali il Signore ci viene incontro giorno e notte. E' la condizione per servire l'azione dello Spirito in mezzo ai poveri, poiché «noi dobbiamo credere che lo Spirito offre a tutti, in una maniera che solo Dio conosce, la possibilità di essere associati al mistero pasquale» (GS 22). Per questo è decisivo che la nostra azione nasca dalla contemplazione, e così potremo «gridare» con il profeta: *Ecco il vostro Dio* (Is 40,9). Non si tratta di una creatività capricciosa e ai margini della comunione ecclesiale, ma di quella creatività tipica del discepolo docile all'azione dello Spirito Santo, che precede, accompagna e continua la nostra azione evangelizzatrice.

E poiché la creatività nello Spirito passa attraverso il discernimento comunitario, la nostra Assemblea è chiamata con urgenza a cercare nuovi cammini al fine di condurre a buon fine la missione propria del carisma del Prado, poiché ci è stato affidato per contribuire alla missione della

Chiesa. *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune* (1Cor 12,7). La ragione d'essere della Chiesa nel mondo è l'evangelizzazione (RN 14).

8. Approfondire la novità del Vangelo

Il Documento di preparazione all'Assemblea insiste sulla centralità di Gesù, sulla conoscenza di Gesù Cristo come sorgente della missione. E opportunamente, perché così ci colloca al cuore del nostro carisma. E' di estrema importanza che, guidati dalla luce dello Spirito Santo, noi entriamo profondamente nella novità insondabile della persona di Gesù, l'Inviato di Dio. In lui non è possibile separare il messaggio dal messaggero. Egli è la Parola unica e definitiva del Padre, la Parola incarnata. Se siamo aperti a lui nel silenzio tipico dell'ascolto amoroso, lo Spirito della Verità non cesserà di condurci alla verità tutta intera, all'eterna novità; ci comunicherà le cose future (Gv 16,13).

E' per questo che lo studio di nostro Signore Gesù Cristo, fatto nella fede e sotto il magistero dello Spirito, è un cammino privilegiato per approfondire la novità della Parola incarnata. Ne consegue che non possiamo limitarci a dei valori o a degli atteggiamenti, ma che è necessario vedere, toccare il Verbo della Vita, per vivere nella comunione apostolica che è comunione con il Padre e il Figlio (1Gv 1, 1-4). Come ricorda il Documento di preparazione, occorre ritornare al centro. Gesù Cristo «è per noi la radice dalla quale viene la linfa che dona vita. Gesù Cristo è il centro dove tutto deve riunirsi e da cui tutto deve partire. Per andare in cielo, bisogna passare per questo centro. Il presepe, il calvario, il tabernacolo non sono forse i centri dove devono recarsi tutti gli uomini per ricevere la vita, la pace e di là ripartire per andare a Dio? Egli è il centro verso il quale tutto deve convergere» (VD 104-105).

9. Coltivare il senso della famiglia spirituale

Il catechista dei poveri fu pienamente cosciente che la decisione di seguire Gesù Cristo povero, e l'evangelizzazione dei poveri, degli ignoranti e dei peccatori, non si potevano realizzare se non in seno alla Chiesa, e più concretamente, in una famiglia spirituale. «Non ci può essere famiglia o comunità cristiana senza questa unione di spirito fondata sulla conoscenza di Gesù Cristo, della sua divina parola, e sulla pratica delle medesime opere. L'amore di Gesù Cristo, il desiderio di custodire la sua parola è il fondamento di ogni famiglia cristiana e non saremo realmente uniti di spirito e di cuore se non nella misura in cui questo prezioso fondamento sarà posto in mezzo a noi» (VD 151).

Una famiglia internazionale e multiculturale, una famiglia di anziani e desiderosa di vocazioni, è per noi una nuova sfida. Tutto questo ci obbliga ad andare all'essenziale, poiché esiste il rischio di fermarci a qualche aspetto secondario. Ciò che è essenziale unisce; quello che è secondario, ossia le modalità espressive, che sono d'altra parte indispensabili, divide e disperde, quando allontana dall'essenziale. E' un aspetto importante da prendere in considerazione nel corso di una Assemblea internazionale come la nostra.

10. Camminare con speranza

Camminare con speranza è camminare nella convinzione che nel Cristo risorto noi abbiamo già trionfato. La vittoria che ha vinto il mondo è la nostra fede. Chi ha vinto il mondo se non colui che crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5,4-5). Il Padre Chevrier ha attraversato delle crisi difficili e delicate nel suo servizio all'evangelizzazione dei poveri. Il cammino della missione non è stato e non sarà mai un cammino facile. Il morire per dare la vita è un miscuglio di tristezza e di gioia (Gv 16, 2024; Rm 8, 18-25), altrimenti non si potrebbe dire che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del nostro tempo, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1).

Se desideriamo progredire con una speranza che non inganna (Rm 5,1-5), non possiamo dimenticare che la speranza della fede si oppone sia all'ottimismo ingenuo e ingannatore, già denunciato dal profeta Geremia (Gr 28), che al pessimismo dei profeti di sventura, denunciato dal buon papa Giovanni XXIII.

Per concludere queste riflessioni, dò la parola a papa Francesco che ci invita a camminare con umiltà, fiducia e tenacità in mezzo alle trasformazioni del nostro mondo. «In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici expansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte”. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele» (EG 96)

Don Flavio Grendele

RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE E' IN TE

- Leggendo il documento preparatorio all'Assemblea Generale del Prado del 2019 abbiamo compreso (cfr Cost) meglio che il Prado è una particolare chiamata a vivere l'unica vocazione battesimale: si tratta di rispondere a Qualcuno che chiede un atto di abbandono fiducioso e incondizionato, per collaborare con Lui all'opera della salvezza.

La vocazione pradosiana è un'esperienza che rafforza un'autentica relazione tra Gesù e noi; è un vera comunione tra Dio che chiama e noi pradosiani che rispondiamo.

Anche in noi, forse agli inizi della nostra adesione al Prado, il Prado è stato considerato semplicemente come una spiritualità, come un aiuto per vivere il nostro ministero sacerdotale.

Il documento ci ha aiutati a scoprire meglio che la grazia del Prado è una vocazione e non semplicemente un aiuto per vivere meglio la vocazione sacerdotale.

Abbiamo sentito, nei nostri incontri, molto forte la raccomandazione di Paolo a Timoteo: "Ravviva il fuoco del dono di Dio, della vocazione speciale alla quale sei stato chiamato nell'Associazione dei Preti del Prado".

- Partendo dallo studio del Vangelo abbiamo colto la bellezza del dono e la radicalità di vita che ne deriva.

1. 2 Tim 1, 6-14

- “Per questa ragione ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani” (2 Tim 1,6).
 - A) Ricordare vuol dire rafforzare i vincoli di amore, di confidenza e di fede che Dio ha stabilito con noi.
Ricordare vuol dire ringraziare, riconoscere i doni di Dio e allora la nostra vita si muove nella direzione eucaristica, che si traduce nel dono e nell'offerta di tutto il nostro essere: vivere in Cristo e per Cristo.
 - B) Ravvivare un fuoco, una passione, un amore che ci ha riempiti di gioia, che forse si è mitigato nel tempo, che ha perso il calore del primo amore;
 - C) Rinnovare il carisma dell'ordinazione: l'ordinazione non è la méta finale del cammino, bensì la disponibilità ad essere ogni giorno strumenti umili e docili attraverso i quali Dio realizza il suo disegno di salvezza;
 - D) Nell'ordinazione siamo stati unti con il dono dello Spirito Santo, che ci configura a Cristo e ci manda dai poveri. E' Lui il vero formatore che ci modella a immagine di Cristo e fa sì che Cristo sia il centro della nostra vita.

Questo ci colloca nel cuore del carisma pradosiano.

- “So in chi ho creduto” (2 Tim 1,12): Lui è il Signore, il Vivente, il Risorto. Mi abbandono a Lui non perché ho tutto chiaro, ma perché mi lascio guidare da Lui.

1) ATTI 9, 1-30

- Il Risorto appare e si rivela a Paolo. L'iniziativa è del Signore Gesù. E' dono dall'alto.

Nella vita di alcuni di noi il Signore ha preso l'iniziativa attraverso Padre Ancel (i suoi esercizi spirituali a Rocca del Garda del 1966); in altri attraverso lo studio spirituale del Vangelo, lo sguardo contemplativo sulla vita e il gruppo-base. E' Lui che si manifesta e si rivela come il Signore, il Vivente.

- Paolo sente una voce. Vede il Risorto.

Questa rivelazione sconvolge la sua vita e gli apre gli occhi su cose nuove: chi sei, Signore?

Paolo rimane tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda: è come una morte "all'uomo vecchio" per una risurrezione, che avviene nella comunità, tramite la mediazione di Anania.

La risposta alla chiamata di Dio crea comunione e porta frutti nuovi.

- L'iniziativa parte dall'alto, dal Risorto.

Anche nella nostra vita c'è una Parola da accogliere, una parola che ti cambia e ti rinnova in vista della Missione: ognuno di noi diventa così strumento eletto per portare Gesù dinanzi ai popoli. Siamo chiamati a fare continuo riferimento alla Parola, a fare unità nella vita a partire dalla Parola (Cfr Cost 12).

2) Lc 14, 25-35

- Il testo esprime la radicalità evangelica: "Se uno viene a me e non mi preferisce a suo padre, a sua madre, alla moglie, ai figli, ai fratelli e alle sorelle e perfino alla propria vita non può essere mio discepolo... Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo".

- Anche la contemplazione di Gesù da parte di Paolo è un forte appello alla radicalità: Gesù infatti, pur essendo di natura divina spogliò se stesso, umiliò se stesso, assunse la condizione di servo, divenne simile agli uomini, Lui, Dio, apparve in forma umana, si fece obbediente fino alla morte di croce (Cfr Fil 2, 6-8).

“Per me infatti il vivere è Cristo” (Fil 1,21).

“Quello che poteva essere per me un guadagno l’ho considerato una perdita, a motivo di Cristo” (Fil 3,7).

- Illuminato dalla Parola, P. Chevrier scrive e vive: “Conoscere Cristo è tutto” (Cfr VD 113-114).

Questa radicalità è da desiderare, chiedere, invocare nella preghiera perseverante e con umiltà.

3) Lc 15, 4-10

- La chiamata pradosiana produce una vera comunione con Gesù e tra di noi.

Questa comunione è un’esperienza di gioia: innanzi tutto di Dio (“se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me”); e poi c’è la gioia nostra di essere cercati-trovati-amati; la gioia di appartenere a Qualcuno (“ho trovato la mia pecora”).

- “Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione”. Un solo peccatore convertito: la matematica di Dio è diversa dalla nostra!

- Il pastore, Gesù, va in cerca, ritrova e non rimprovera! E non umilia neanche i farisei e gli scribi che mormoravano contro di Lui!
Del resto Gesù non rimprovera e non umilia neanche i suoi dopo la Risurrezione!
Sì, la misericordia è un vero cammino verso la santità!
- Gesù ci chiama a vivere come Lui, a prenderci cura come Lui, a porre dei segni.... a guardare oltre il recinto, ad essere attenti a quelli fuori dal recinto, ad accogliere i limiti dei confratelli, a prendercene cura, vivendo una pastorale non dei numeri o della lamentela, ma della gioia (Cfr Gaudete et Exultate).

Il Gruppo-base di Montecchio:

***Don Sergio Bedin
Don Emilio Centomo
Don Mariano Ciesa
Don Mario Costalunga
Don Gigi Fontana
Don Francesco Frigo
Don Guido Lovato
Don Lidovino Tessari***

ASSEMBLEA GENERALE 2019:

Preparazione del gruppo di Vicenza Costabissara

Il nostro gruppo è partito dallo studio e dalla meditazione del testo di 2Tim 1,6-18 per ripensare come la nostra vocazione e il nostro ministero hanno toccato e cambiato le nostre vite.

Alcuni hanno rivissuto la propria chiamata al ministero e alla famiglia del Prado, come risposta ad un bisogno e ad una ricerca profonda presenti nella propria vita; altri hanno sottolineato il ministero come dono e grazia, non come una proprietà; una scoperta da condividere con altri (fraternità).

L'importanza del Prado come “scuola di vita” con il Vangelo e le persone, non come “cose da fare”, col bisogno di contemplare cosa sta facendo il Signore nelle persone, non quello che stiamo facendo noi. Stiamo sempre imparando ad abitare la storia degli uomini come la casa di Dio. La fede ci ha aiutati a diventare più umani, più ricchi di umanità. Tutto questo fa verità nella vita di noi preti, contro i ruoli, la ritualità, l'essere funzionari.

Tuttavia stiamo vivendo una condizione difficile, l'attuale solitudine del ministero, l'inadeguatezza al compito, la fatica nella relazione e nella condivisione, il rischio di adempiere a dei doveri, senza spazi per gesti gratuiti. Stiamo vivendo la fatica di annunciare la grandezza del Vangelo nel deserto delle nostre realtà. Sentiamo la chiamata ad assumere anche il male del mondo.

A questo punto abbiamo cercato di seguire il sussidio in preparazione dell'Assemblea nelle quattro piste.

1. **Uno sguardo interiore su di noi e sulle nostre chiese** (rileggendo Ap.2-3). La lettura delle lettere alle sette chiese ci ha fatto gettare uno sguardo alle nostre comunità, segnate oggi dagli stessi errori rimproverati alle chiese dell'Apocalisse: il deserto, l'indifferenza, la mondanità, il consumismo. I rimproveri alla chiesa di Laodicea sembrano la descrizione del nostro mondo occidentale, ricco, sicuro di sé, perciò ormai indifferente e insensibile. La chiesa di Sardi è finita, addormentata, altro che quella sognata da papa Francesco, “accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade”. Quale immagine di chiesa stiamo offrendo agli uomini d'oggi? Quanta fatica e sofferenza nel vedere la condizione dell'uomo d'oggi e non riuscire a rispondere alle sue attese! Stiamo male e non sappiamo che cosa fare... stiamo “conservando” quello che resta, anziani, bambini... Non ci resta che tornare alla Parola, alle origini, alla parola di papa Francesco, al primo amore, all'uscire verso le periferie.
2. **Il dono di Dio in noi: la famiglia del Prado** (2Tim 1,15-18). L'appartenenza ad una famiglia spirituale significa farsi carico, prendersi cura, responsabilità, fraternità, una cosa straordinaria. La prima famiglia è la nostra chiesa, la nostra comunità, nelle quali ci stiamo spendendo. In esse ci stiamo giocando la nostra vita. Noi non apparteniamo più a noi stessi. La chiamata del Prado è per tutti noi un fatto straordinario, un cammino di libertà da noi stessi, è andare al largo, andare all'essenziale, non vergognarsi del Vangelo, è comprensione, sostegno, Parola, lettura delle cose. Abbiamo pensato alla fatica di tanti preti soli e al rischio che stanno correndo, senza fratelli con cui condividere il ministero.
3. **Seguire Gesù Cristo** (2Tim: “so in chi ho creduto”). Alcune sottolineature sulla qualità della nostra relazione con Cristo:

l'umanità di Cristo: il suo modo di stare al mondo, accanto alle persone ferite dalla vita, senza giudicare o condannare (v. Evangelii Gaudium n. 164: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”); *l'universalità* di Cristo: che parla a tutti, come il papa di oggi. Qualche espressione: “ho sempre più bisogno di Lui; quello che annuncio agli altri devo prima crederlo dentro di me, per essere “vero” quando parlo. Sento che mi sono costruito nel tempo una visione della vita sicuramente buona, umana, derivante sì dal Vangelo, ma come un manuale di vita buona, non ancora come la vita stessa di Gesù in me”. Un altro: “mi sentivo inutile, incapace...; la risposta del catechismo alla domanda” per qual fine Dio ci ha creati?” mi ha aiutato: “per conoscerlo, amarlo, servirlo...” seguire Cristo è tutto, nella Parola, nel povero, nell'Eucaristia, un Cristo amico, che si gira a guardarmi, che mi porta nella mano...” Un altro ancora: “Vivo da solo, senza più ruoli o funzioni pastorali: *senza tempio*, come Gesù quando si definisce Lui il vero tempio; *senza legge*, Gesù è la nuova legge, s. Paolo con la coscienza come ultima istanza; *senza liturgia* come servizio del funzionario; solo persone da privilegiare, nelle periferie della Chiesa”. Ancora “Decisiva per me la notte di Natale di p. Chevrier: diventare un altro Cristo, attraverso il nostro volto la gente possa incontrare Lui. Mi sento il facchino di Dio, nonostante il virus dell'io sempre in agguato. La mia passione ormai è il “Christus totus”, la dimensione totale del Cristo in me. Poi ancora: “il Cristo come *amico*, sempre, in tutte le situazioni; come *maestro* del buon “deposito” (2Tim 1,14); come *signore* della storia, in questo mondo senza signori seri e affidabili”. Infine “Paolo raccomanda a Timoteo quello che lui vive (2Tim1,13). Ho bisogno di Cristo che mi porta al cuore della mia umanità”.

4. La vocazione pradosiana e il ministero nella Chiesa (Lc14,25-35 e Lc15,1-10). Rileggendo Luca 14,25-35 un po' tutti abbiamo scoperto che solo con l'amore seguire Gesù diventa possibile. Per fortuna è Lui che ci chiama: che difficile, altrimenti, seguire Gesù povero, obbediente, casto! Se non diventa una cosa bella seguire Gesù, il primo amore, tutto diventa un peso. E questo anche nelle difficili situazioni che stiamo attraversando, compresa la scadenza del ministero ufficiale: "sia l'amore di Gesù a guidarmi. Non andrò più dove vorrò... tu seguimi!" Su Luca 15,1-10: l'invito è di uscire verso le periferie, ormai maggioranza, come ci dice papa Francesco; sono 99 le pecore perdute! Il guaio del nostro ministero è quello che appare come il dovere di "conservare" quello che rimane ancora legato alla Chiesa, anziani, malati, bambini, celebrazioni, preparazione dei sacramenti. Accanto però ci sono anche gli incontri a volte decisivi, soprattutto nelle case, per la nascita di un bambino o per la morte di un familiare o per stare accanto a chi sta affrontando la chemio, ecc... Nel presbiterio diocesano cerchiamo di essere presenti negli organismi di partecipazione ma spesso a titolo personale. Solo in qualche occasione riusciamo a portare qualche esperienza di fraternità.

COME ANNUNCIARE GESU CRISTO ALLA GENTE CHE NON NE SENTE LA NECESSITA NE' E' INTERESSATA ALLA RICERCA.

Alcuni fatti ci pongono di fronte al problema di sempre: per es. in vista dei campi estivi.

Anche nelle nostre parrocchie c'è l'organizzazione dei campeggi estivi. La partecipazione dei ragazzi è notevole con i più piccoli, più contenuta con i preadolescenti e giovani. Comunque una certa partecipazione continua e quest'anno più degli altri anni. Fin qui tutto normale. I problemi si fanno presenti a riguardo della disponibilità e qualità degli animatori. Questi si prestano volentieri anche nella preparazione: l'ordine del giorno c'è, una certa esperienza ce l'hanno, una certa disciplina la esigono, i contenuti da proporre per i momenti di formazione ci sono: la preghiera del mattino, prima dei pasti, la riflessione serale, il deserto a conclusione dell'esperienza, la messa, la veglia: tutto ok. Ma questi animatori, bravi sotto più di un aspetto, non praticano; il riferimento a Gesù e alle sue proposte non è tanto sentito. Sembrano cose da far fare. Come annunciare a questa gente Gesù? Il Dio di Gesù Cristo?

Con i giovani della parrocchia la relazione umana è anche bella: c'è il saluto, se si trovano in gruppo, al bar ci si può fermare per qualche battuta, ma non più di tanto. Il rapporto è cordiale, ci si rispetta. Sono al lavoro, all'università qualcuno. Ma alla pratica religiosa no. A Natale c'è la messa dello sportivo; la chiesa si riempie; si prende la cioccolata insieme in festa, auguri e via. Come annunciare Gesù a questa gente? Gente che sembra sazia di tutt'altro. Pare non ci sia posto per Lui. Cose da fare.

Di fronte a questa realtà sono emerse più riflessioni, per noi annunciatori, ma anche per noi come tutti in cerca di dare un senso alla nostra vita e alla nostra missione. Come continuare ad annunciare?

Ecco alcune riflessioni emerse dall'incontro in un Gruppo di Base. Non hanno l'entusiasmo di tanti presbiteri che hanno camminato con i giovani verso Roma all'incontro con papa Francesco... Ma ci invitano a non mollare, sapendo che il risultato dell'annuncio, è l'annuncio stesso.

Ecce:

- In qualche modo c'è la possibilità di poter relazionarci con questa gente: perché visitiamo le famiglie, perché gli avvenimenti lo consentono (avvenimenti sportivi, religiosi, umani come i decessi, le nascite, le malattie...); finché li abbiamo possiamo relazionarci con loro.
- Il problema non è tanto loro quanto noi: se è viva la nostra relazione con Gesù. Bisogna ritornare a ciò che ha fatto il P. Chevrier. Nonostante lo zelo nei confronti dell'attività pastorale si è accorto che alla gente non interessava quello che faceva. Allora si è detto che era lui che doveva convertirsi al rapporto sempre più profondo con il Signore. "Rinova il dono di Dio che è in te". Sono io che devo convertirmi a Gesù, sentire che Lui è importante e che Lui mi ha chiamato e che Lui mi invia. Bisognerebbe che ci sentissimo fortunati di essere stati scelti. Se Gesù è importante tento di comunicarlo alle persone che il Signore mi fa incontrare. Bisognerebbe che fosse una bella notizia per me il fatto di averlo incontrato o di essere stato incontrato da lui.
- Ci sembra che il modo più possibile oggi nei confronti di chi non ne sente la necessità sia la *testimonianza*, quando per

testimonianza non è sentirci esemplari o modelli, ma semplicemente l'aver la libertà di manifestare la mia fede e relazione con Dio. E se l'occasione ci è data anche comunicarlo.

- La domanda che ci siamo fatta: che sta facendo Gesù con questa gente? Sicuramente sta in mezzo a loro, sicuramente vuol bene a loro. Se ci crediamo potremmo anche dirlo, se l'occasione si presenta.
- I mezzi che il Prado ci offre (Studio del Vangelo, revisione di Vita, Quaderno di vita) sono sentiti da tutti importanti e necessari per tener vivo l'impegno di annunciare la bella notizia. Soprattutto gli incontri al Gruppo di base sono sentiti stimolanti per la fedeltà alla missione. Anche se non sempre disciplinati, sono pieni di vita e della vita della gente soprattutto quando la leggiamo con fede, scorgendo in essa la presenza e l'azione dello Spirito di Dio.
- Una delle caratteristiche che non deve mancare nelle nostre attività è la gratuità: la contemplazione di ciò che Dio fa con noi ci aiuta a viverla.

Don Piero Miglioranza

SdV laici vicentini per Assemblea Generale

1° questionario domanda n.1

QUALI CAMMINI DI FEDE E CARITA' NELLA SOCIETA' ATTUALE?

Uno sguardo fuori e uno dentro di noi

“La tecnologia ha invaso il nostro mondo e sta segnando le nostre vite, con la conseguenza di formare personalità autoreferenziali e di impoverire le relazioni personali. Fra queste la più profonda è la fede: se l’IO è il riferimento e l’orizzonte, non si può concepire la vita come risposta a Colui che ci chiama. Questo spiega, a livello collettivo, la mancanza di interventi seri per affrontare i problemi sociali e la insensibilità di fronte alle catastrofi umanitarie”. Noi, però, “siamo portatori di un Tesoro capace di creare e di trasformare, un Tesoro che va oltre la nostra immaginazione, il nostro pensiero, il nostro fare” (dal Documento)

L’Apocalisse può illuminare il nostro essere cristiani in quest’epoca (Ap 2,1-7; 3,1-6 e 14-22)

Le lettere che Dio detta a Giovanni per inviarle alle 7 (= a tutte, nello spazio e nel tempo) Chiese presentano questa struttura: a) Conoscenza di Dio; b) Conoscenza di me stesso; c) Conoscenza del “cammino”

a) Nei primi 3 capitoli dell’Apocalisse (quindi nelle sette lettere) si trovano i “titoli” di Cristo: il Primo e l’Ultimo, il Dominatore dell’universo, il Figlio di Dio, l’Inviato del Padre, l’unico Maestro, il Vivente, il Vincitore, il Santo, il Veritiero, il Testimone fedele.

b) Dio evidenzia il “peccato” tipico di quella chiesa particolare, fa apparire i difetti delle varie chiese allo scopo di educarle. Ne deriva il rimprovero e l’invito alla conversione, al cambiar vita.

c) Seguono i consigli, o le esortazioni, o l'incoraggiamento (= il cammino). E, infine, la "promessa".

LETTERA ALLA CHIESA DI EFESO Ap 2: 1-7 (lettura e spiegazione)

A Efeso scrivo: Dio vi stima perché sente/ lo sforzo di resistere ad apostoli bugiardi/ vi invita all'amore iniziale, ad essere attenti (don Gaetano)

- a) Dio apprezza la resistenza dei cristiani che ad Efeso rimangono fedeli al Vangelo in un contesto corrotto, ma li rimprovera di aver lasciato spegnere l'ardore iniziale.
- b) Li incoraggia ad una nuova conversione, tramite l'ascolto della voce dello Spirito.
- c) Essi potranno così raggiungere il "paradiso ritrovato" nel Cristo Risorto.

LETTERA ALLA CHIESA DI SARDI Ap 3: 1-6 (lettura e spiegazione)

A Sardi scrivo: ti credi vivo ma sei storto/ le tue opere non son perfette/ conservati bianco qual veste del Risorto (don Gaetano)

- a) Dio evidenzia una fede debole nei pochi "viventi", ma ormai morta in questa comunità.
- b) Esorta a ritornare alla Parola ricevuta e a metterla in pratica.
- c) Chi rimane vigile e fedele resterà nel libro della vita e riceverà la veste bianca.

LETTERA ALLA CHIESA DI LAODICEA Ap 3: 14-22 (lettura e spiegazione)

A Laodicea scrivo: non far che vomitiamo:/ sei tutto tiepido, povero, cieco e nudo/

Sto alla porta e busso: in te abitar vogliamo (don Gaetano)

- a) Qui Dio constata la "tiepidezza", cioè l'incapacità di distinguere fra Bene e male scegliendo decisamente e totalmente il Bene (vv 15-17)

della vita colui che non ha macchiato le sue vesti corrisponde a quella dell'AT: l'essere *"tatuati nel palmo di Dio"* (B)

La lettera alla Chiesa di Efeso, che invita a tornare al primo amore, invia l'appello a trovare sia le origini personali dell'incontro con Cristo, sia quelle della Chiesa che si rinnova solo se ritorna al Vangelo uscendo dall'indifferenza, dalle comodità, dall'interesse. La tentazione di essere autosufficienti, o quella di accettare i compromessi per seguire gli idoli, valgono ancora oggi per noi e per le nostre chiese...

In questo senso la "veste bianca" promessa a Sardi diventa il simbolo della coerenza, indossarla significa mettere in pratica la verità. (A)

La lettera a Laodicea, esorta: **"Conosci te stesso!"**, per poi partire per un nuovo cammino.

Anzitutto riconoscere i propri attaccamenti: al modo di pensare (ideologie, pregiudizi), alla propria esperienza che porta all'abitudine, alle persone (le faccio "mie" o le aiuto a liberarsi?)

Il cammino potrebbe ricominciare da un'opera di discernimento sulla realtà, non per sentenziare ma per convertirsi ad una fiducia verso il Padre anche e soprattutto quando si sente l'abbandono del mondo (F)

"Tutti quelli che amo li rimprovero e li educo" ... bisogna accettare questo, ma anche resta da capire quando ci rimprovera! (MR)

"Voi dite: - Siamo ricchi, non abbiamo bisogno di nulla e non vi accorgete di essere infelici, poveri.... - "Ecco, proprio quando siamo soddisfatti di quello che abbiamo, è il momento di chiedersi che cosa ci manca davvero, di CHI abbiamo bisogno..." (L)

Non è che il nostro bisogno più profondo coincida con quello di Dio?

La conclusione della lettera a Laodicea è una rivelazione bellissima: quello che desidera il Dio Trinitario è lo stare tutti insieme! Fra noi e con Lui

“Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme” (D)

Preghiamo: *Gesù, perdonami quando ti lascio alla porta perché non Ti ascolto, non prego, non pratico la carità fraterna.*

Gesù, toglì la paura dal mio cuore: di non essere capito, di non essere efficace, la paura degli altri. Se ti lascerò entrare e comandare a casa mia e se saprò amare e servire sarò veramente libero... Tu sei il mio unico Maestro e io voglio ascoltare solo Te!

SdV NEL GRUPPO DI BASE

Laici vicentini (in carattere diverso gli interventi personali)

1° Questionario, domanda n. 1

Quali cammini di fede e di carità nella società attuale?

Studio del vangelo personale, scelta b): COME GESÙ AFFRONTA LE RESISTENZE E GLI OSTACOLI IN UN AMBIENTE SOCIO-CULTURALE DI RIFIUTO E DI SCETTICISMO (**VANGELO DI MARCO**)

Nel vangelo di Marco l'annuncio della verità scompare nel silenzio (il segreto messianico).

Infatti quelli che lo hanno incontrato:

a) non hanno creduto: i capi dei sacerdoti, i dottori della legge, i farisei, la cerchia di Erode e gli anziani del popolo i conoscenti e gli abitanti del paese.... Anche i parenti lo credono pazzo!

b) hanno creduto ma non hanno capito: gli apostoli e i discepoli (es. nella Trasfigurazione Pietro “non sapeva cosa dire”, non sapeva quello che diceva davanti al mistero)

c) credendo di aver capito, sono stati invitati a tacere (i malati guariti, gli spiriti maligni...);

d) capendo, sono stati invitati ad annunciare, ma si sono rifiutati di testimoniare (le donne che hanno visto il sepolcro vuoto, pur invitate dall’angelo, “non dissero niente a nessuno”)

e) Quando si svela il mistero? Sulla croce Gesù si rivela al centurione: la morte in abbandono totale, come se “morisse” il Dio dell’Antico Testamento, senza altra divinità. Il centurione, uno straniero, un pagano, paradossalmente Lo riconosce lì come Dio.

Con il maestro della Legge, che riconosceva nel comandamento dell’amore l’essenza della fede nell’Unico Dio (Mc 12: 28-30), si esprime in negativo “**Non** sei **lontano** dal Regno”; invece al ladrone in croce promette “Oggi sarai con me in Paradiso”. Perché? Perché la sua vita si stava compiendo nell’affidamento, mentre quel maestro aveva ancora tutta la vita davanti a sé con tutte le tentazioni di restare schiavo della legge, la pretesa di interpretarla, il rischio di imporla.

FEDE E CARITA’ SONO IL PERCORSO DI TUTTA LA VITA, CHE COMPRENDE OSTACOLI E TENTAZIONI.

Nel Vangelo di Marco si ripresenta questo problema dell’incomprensione di Gesù, che resta solo contro tutti, ma Lui non si rassegna ed insiste! Le controversie con scribi e farisei sono una continua denuncia delle devianze dall’Alleanza, le guarigioni sono uno strumento di SALVEZZA, più vita per entrare nella VITA, l’esortazione a convertirsi orienta verso un rapporto nuovo col Padre.

E noi? Senza pretesa di cambiare il mondo, **la coerenza su ciò che è irrinunciabile** va mantenuta! Come conciliare la FEDELTA' ALLA VERITA' di un Gesù che caccia dal tempio (v. Mc 11: 15-19) con la MITEZZA fino al DONO DI SE' che è il suo stile? Una linea sottile che va attraversata con Lui.

1. *Un cammino di fede* oggi parte dal riconoscere la tentazione della modernità: **credere di possedere Dio, di poter sostituirsi a Lui nel governare la nostra vita (e nel portarlo agli altri)**
2. Prosegue con **l'ammettere il proprio limite, anche esistenziale, a causa del quale la meta non è mai raggiunta**. Crede che Dio è tutto, fare che l'amore per lui coinvolga tutto il nostro essere senza riserve e senza infedeltà... è cosa divina. Perfino Gesù è consapevole di dipendere dal Padre (*"non spetta a me assegnarvi il posto nel Regno"*) (Mc 10, 35-40)
3. *Un cammino di "carità"* dovrebbe farsi **umile come un seme nella terra, fiducioso nella energia creatrice di cui è portatore**. Le parabole del Regno ci dicono che cresce da solo (il padrone dorma o non dorma), che la sua apparenza è minimale (*granello di senape*), oppure che per ora la sua realtà è nascosta (*la lampada*). Però è qualcosa di creativo e costruttivo: i semi in terra buona sono coloro che ascoltano la sua parola, la accolgono in sé, la traducono in pratica, la fanno fruttificare.
4. il *cammino* è faticoso, ma non solitario. **Nella fatica della fede e della carità Gesù ci viene incontro** (Lui sempre unito al Padre) anche *"di notte"* nel buio della storia, anche in mezzo al *"lago"* delle nostre vite (Mc 6, 46-52). E, se la nostra cecità è totale, Gesù impone le mani due volte, perché è difficile anche per lui creare di NUOVO (Mc 8, 22-26). Ma, alla

fine, bisogna riconoscere che “ha fatto bene ogni cosa”:
come il Creatore.

RAVVIVA IL DONO DI DIO

2° Questionario, domanda n. 3:

Come alimentare il fuoco dello Spirito in noi?

Da EMMAUS a GERUSALEMME: andata, ritorno... andata (Lc 24, 13-49)

(legenda: *in corsivo il vangelo*, segue un input per la meditazione, e una **risonanza in neretto**)

Ed ecco, in quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino... E conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto (Lc 24, 13).

E' il giorno in cui le donne trovano la pietra del sepolcro rotolata via.

Questi due uomini stanno procedendo in una direzione opposta a quella richiesta per trovarLo.

Ma il loro percorso, e il cambiamento di rotta, può diventare l'immagine del cammino che, al seguito del Risorto, ci fa Cristiani

Emmaus può essere visto simbolicamente come il luogo dove fuggiamo quando siamo delusi e scoraggiati o quando vogliamo evadere dai problemi, ma è anche il luogo dove Cristo ci raggiunge per riportarci alla fede, all'impegno, all'annuncio

Gesù in persona si avvicinava e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. (vv 15,16)

E' un impedimento dovuto alla loro delusione, al ripiegamento su se stessi; ma, più radicalmente, è l'impossibilità dell'uomo di vedere il Risorto semplicemente con gli occhi della carne, senza aprirsi alla visione della fede. Per questo c'è bisogno di un compagno di viaggio come Gesù.

Gesù ci affianca nei momenti di difficoltà, di dubbio, di sconforto e ci interpella: ma possiamo anche farci un'idea sbagliata del Messia. E Lui ci chiede di rileggere la sua storia e la nostra stessa esistenza alla luce della Parola di salvezza, nell'ottica di Dio

Si fermarono col volto triste... (v.17)

Su Gesù loro avevano un altro progetto in mente, volevano essere loro a stabilire le vie di Dio, avrebbero voluto costringere il Cristo nel loro piccolo perimetro fatto di potenza.

E' così che Gesù diventa per loro un "forestiero", per questo sono tristi! Lo avevano seguito, ma non lo avevano incontrato.

E noi, perché abbiamo il volto triste?

Nella quotidianità delle relazioni, succede spesso di non voler ammettere di essere stati la causa di una tensione, di un conflitto; se abbiamo ragione poi, come è difficile fare il primo passo per riconciliarci! Eppure il vangelo ce lo chiede apertamente.... (Mt 5, 23-24)

Solo chi continua ad amare vede. A volte capita che non ci si accorge delle richieste e dei segnali che gli altri, compresi quelli cui vogliamo bene, ci inviano. Capita anche con il Signore. Ma Lui ci è fedele, ci apre gli occhi e ci nutre: così potremo vedere anche il prossimo, che ci rimane estraneo fino a quando non lo accogliamo nel cuore e nella vita.

Noi speravamo...(v.21). Alcuni dei nostri sono andati alla tomba... ma Lui non l'hanno visto (v.24).

I due fanno una sintesi del racconto evangelico privo della luce della fede: per questo tutto si arresta davanti alla morte ed al sepolcro.

Dobbiamo chiederci: “Chi è Gesù per me?” Alla luce della sua Parola, dobbiamo imparare a conoscerlo, a credere in Lui, a sperare, ad amare...

“Stolti e lenti di cuore!” (v.25)

Il rimprovero è segno di un interesse profondo per loro, oppressi dalla tristezza e prigionieri di schemi inadeguati. Proprio la morte è il senso più alto della missione di Gesù, il suo soffrire per amore acquista un valore redentivo. (*Non bisognava che il Cristo patisse per entrare nella gloria?*)

La difficoltà a credere deriva spesso da non riuscire a capire il rapporto tra sofferenza e gloria e dal non accettare la croce necessaria per giungere alla gioia piena

Spiegò a loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui (v.27)

Le Scritture testimoniano il progetto divino che si compie in Cristo e sono un aiuto offerto agli uomini per comprendere il suo piano di amore e di salvezza.

La Scrittura è Parola di Vita. E' Lui che ci parla anche dentro le nostre croci, è Lui che ci aiuta a trasmettere agli altri luce, calore, speranza di risurrezione.

Resta con noi, perché si fa sera ... Egli entrò per rimanere con loro (v.29)

Quando si affacciano le ombre della prova, si avverte più che mai il bisogno di luce e di speranza, per cui sgorga dal cuore l'invocazione accorata della presenza del Risorto, del Vivente.

E' un gesto di ospitalità quello dei due discepoli, quasi a indicare che si incontra Cristo quando si accolgono i fratelli

Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò... (v.30) Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero (v. 31)

Quei gesti richiamano l'ultimo pasto di Gesù con i discepoli e diventano comprensibili perché sono stati illuminati dalla sua Parola.

In questo "fare memoria" riconoscono il cammino fatto con Lui, rivivono l'esperienza del lavoro intimo che la sua Parola ha fatto nel loro cuore *"Non ci ardeva forse il cuore?"*

Anche noi abbiamo fatto l'esperienza della Parola che riscalda il cuore, anche noi possiamo riconoscerlo nella mensa della condivisione e credere nella sua presenza fra noi.

Partirono senza indugio e fecero ritorno (v.34) ... narravano ciò che era accaduto lungo la via (v.35)

Questa è la Chiesa: l'unione fra coloro che si riconoscono nella storia di Cristo, spezzano insieme il suo pane e condividono nella carità la loro esperienza concreta di discepoli.

Che corsa quella dei due discepoli rinfrancati dall'incontro con il Risorto! Che gioiosa urgenza di comunicare l'annuncio della Risurrezione!

Altre risonanze:

- Non si può credere alla Risurrezione senza la fede: non basta il razocinio, serve il cuore. Che cosa significa “essere testimoni di risurrezione?” Essere testimoni di speranza; credere nella possibilità di risollevarsi dalle depressioni, di uscire dagli egoismi.... Quando si accoglie veramente una persona, la si vede in modo diverso e cisi arricchisce.
- *Gesù stette in mezzo a loro*: è in mezzo alla gente, nel volto degli altri che posso incontrare Dio: Pasqua è credere alla vita.
- Gli Apostoli sono sconvolti, disorientati, pieni di paura e dopo, per la gioia, non credono ancora e sono pieni di stupore. In questa loro umanità c'è tutta la loro fatica di credere
- Il Kerigma sta tutto nella Morte e Risurrezione del Cristo. Ad un parente che esprimeva dubbi, A. ha citato gli Atti che riferiscono la menzogna del rapimento del corpo di Gesù da parte dei discepoli. Lui ha ascoltato e si è ripromesso di rileggere il Vangelo.
- Qualcuno fa notare che c'è sempre il rischio di fraintendere la Parola di Dio e che questo ha portato e porta ancora la chiesa a commettere errori...
- La contro-obiezione è che non si può sempre rimuginare il passato. La rabbia per ciò che si è sofferto a causa di colei che doveva essere madre blocca la ricerca della Verità.
- Guardiamo piuttosto alla grande pazienza di Gesù che non si arrende di fronte alla debole fede dei discepoli, ma spezza il pane, spezza la sua vita per noi, diventa pane spezzato da distribuire a tutti.

(gruppo laici Alto Vicentino)

S d V *SEGUIRE GESÙ CRISTO PIÙ DA VICINO*

3° questionario domanda n. 3 *Come migliorare la pratica dello studio del Vangelo?*

Scriva Padre Chévrier

Vi rendo grazie o Padre mio! Voi il Signore del cielo e della terra, perché avete nascosto queste cose ai sapienti del mondo e le avete rivelate ai piccoli e agli umili (Mt 11, 25)

Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3)

Chiunque si umilierà e si farà piccolo, questi sarà grande nel regno dei cieli (Mt 18,3)

Bisogna ricevere il regno di Dio, cioè la parola di Gesù Cristo (che deve costruire in noi il regno di Dio) come un fanciullo riceve la parola del suo maestro: con attenzione, sottomissione, rispetto e amore (VD 122)

Egli chiama tutti a sé e dice loro di non temere; vuole che noi sappiamo che è mite ed umile di cuore (Mt 11, 28)

Studiando la vita di Gesù, nostro divino modello, troviamo anzitutto che egli provava nella sua anima una grande compassione per gli infelici: *Venite a me tutti voi che siete affaticati* (VD 419)

Riceveva tutti con mitezza e carità: i malati, i poveri, i peccatori... (VD 420).

Vi ho dato l'esempio affinché, come ho fatto io, così facciate anche voi (VD 120).

Prendete il mio giogo su di voi (Mt 11, 29) (VD 331)

*Prendere la croce è accettare le sofferenze che sono unite a questa vita di povertà, di rinuncia, di sacrificio, di dedizione. Il Signore vuole con sé delle anime coraggiose, generose... ci invita a prendere la sua croce *Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero (Mt 11, 30)*. Non solo bisogna accettarla, ma portarla, sopportare realmente il suo peso (VD 331)*

Come si deve seguire Gesù Cristo?

Con fede: *IO SONO LA VIA, LA VERITA', LA VITA. Tu solo hai parole di vita eterna!*

Con amore: *e voi troverete conforto per le vostre anime (Mt 11, 29)*

Con generosità: i buoni fanno il necessario, [quelli] che sentono il bisogno di seguire Gesù più da vicino, che sono colpiti dalla sua povertà, dalla sua carità, dalla sua dedizione e che cercano di assomigliargli il più possibile [fanno] più del comportamento comune che non basta loro. (VD 343)

Seguitemi nella mia umiltà: *Io sono mite ed umile di cuore (Mt 11, 29)*

Non esiste mitezza senza umiltà. Gesù ha frequentemente invitato gli apostoli all'umiltà. Questa umiltà è quella di Gesù, Figlio di Dio, ben convinto della sua missione e felice di essere uomo fra gli uomini. E' l'umiltà dell'inviato di Cristo accanto ai poveri, che sceglierà di preferenza la compagnia dei poveri e dei peccatori, non per costrizione ma per attrattiva e per amore (VD 383)

Personalmente, leggendo i commenti di p. Chévrier a questo brano del vangelo, sono stata colpita dal suo metodo: non un'analisi esegetica, ma un ascolto accogliente, con cuore aperto e disponibile; non una riflessione intellettuale alla ricerca di principi etici o di valori ideali su cui fondare una prassi, ma uno spirito che ha visto la Luce del Maestro, la "grandezza", la "bellezza" ...

E, ripetendo più volte (come, appunto, un discepolo) le sue parole, le lascia passare dentro di sé in modo da assimilarle, anzi da rendere se stesso il più possibile simile a Lui. Con fede e con amore (F).

Mite non è sinonimo di vigliacco! Gesù era un mite con un coraggio di ferro. Chi sono i miti oggi? Difficile trovare esempi: Massimiliano Kolbe, Etty Hillesum, Salvo D'Acquisto. I cristiani che stanno facendo passi da gigante in India, dove sempre più giovani trovano nel Vangelo la risposta alla loro vita.

Umile, se lo si è solo di facciata, se non lo si è di cuore si è come i farisei, sepolcri imbiancati (M.)

Prendere la croce comporta portarne le sofferenze: le "porti" insieme a Gesù perché Lui l'ha ricevuta da Dio. Sopporti perché hai vicino delle persone che pregano per te.

Sopportare con gioia e amore è difficile, ma reagire con rabbia fa male anzitutto a se stessi (D)

Lo scopo di Gesù è far conoscere il vero volto del Padre. Anche noi abbiamo questo compito e dobbiamo farci "piccoli". Seguire chi ha bisogno è una cosa che possono fare tutti. Dar voce a chi non ha voce è quello che ha fatto Gesù in modo "mite ed umile di cuore".

Anni fa i poveri sembravano lontani, ma ora li abbiamo qui. I migranti qualche volta danno fastidio, ma che cristiani siamo se non offriamo loro ristoro? (A)

Conosco mediatori culturali che hanno passato il giorno di natale in piazza a Schio perché due stranieri si erano accoltellati ... E nessuno si era mosso.

Coloro che seguono i migranti possono sembrare i più stupidi, ma il giogo che portano è "leggero", anche se a volte sembra amaro e pesante! (L)

Essere miti non significa essere rinunciatari, anzi per dare voce ai poveri bisogna andare controcorrente, praticando la solidarietà e denunciando le ingiustizie.

Gesù ci dice: quando siete disorientati avete una stella polare, guardate a me!

Venite a me e ripartiamo di nuovo di lì, con fiducia in noi stessi.

Umile deriva da "humus", può indicare chi tiene conto della realtà e rimane "coi piedi per terra (B?)

Gesù è umile, ma non è rimasto forte nel trasmettere la Parola e controbatte ai farisei che mettono gli umili e i deboli da parte (L)

SdV nel gruppo laico su Mt 11,25-30

RISCOPRIRE L'EUCARESTIA

Un compito che dovremmo assumerci tutti noi che all'eucarestia ci accostiamo senza pensarci troppo, e riteniamo che per riceverla non serva sapere troppe cose, basta la fede e non serve andare alle motivazioni che hanno indotto il Cristo Dio a chiederci di prendere e mangiare quel pane e a bere quel vino, profondamente trasformati, in carne e sangue, in sua memoria. La cosa per comodità la chiamiamo "mistero" e si lascia che il mistero copra tutto d'oblio, e ci metta e ci lasci in pace.

Sarebbe interessante ripercorrere storicamente le svariate modalità con le quali si è, da duemila anni, cercato di adempiere a questa sua proposta apparentemente oscena (farsi mangiare) resa nel tempo così sacralizzata e lontana, piena di ostensori, divieti e pregiudizi. All'Eucarestia è stata fatta la stessa violenza che storicamente viene fatta a chi quel pane in tanti modi diversi produce, lavorando, per secoli, troppo spesso senza diritti. La si è posta sullo spirituale elevato e irraggiungibile tanto così non dà noia a nessuno e tiene buoni e a bada chi volesse pensare oltre. Tenuti lontani dall'incomprensibile che diventa proprietà di vertici gelosissimi. Tutto si pensa nella celebrazione Eucaristica, meno che a coloro nel produrre quel pane e quel vino in tanta parte del mondo vengono spogliati del frutto del loro lavoro tanto che spesso non riescono ad avere anche per loro ciò che producono, ed a molti non è data la terra o la possibilità di lavorare e di avere il pane quotidiano.

L'Eucarestia, come nel tempo ho cercato di intenderla, è comunione profonda, insondabile, con Cristo, con la terra e con il lavoro perché la comunione si fa su questa base. Il lavoro fa sì che i

beni della terra siano mezzi di separazione oppure di comunione. Invece siamo capaci, e la quotidianità storica lo dimostra, di fare di questi beni terrestri, mezzi di separazione, motivo di divisione, di ingiustizia, di prevaricazione. Viviamo in un tipo di società che vede pochissime persone detenere gran parte della ricchezza mondiale e nella quale la morte quotidiana di migliaia di bambini per fame non fa nemmeno notizia. E' inutile chiedersi quale sia stata l'intenzione di Gesù nel porre in essere questa provocazione Eucaristica cercando di farci capire questo suo messaggio nel quale lui si pone come pane-carne da mangiare e vino-sangue da bere.

Il Pane Eucaristico è pane in movimento, pane dinamico e l'Eucarestia è intrinsecamente rivoluzionaria.

Gesù infatti non ci ha invitati a compiere quel gesto di prendere e mangiare quel pane spezzato nell'illusione di farci vivere in un mondo unito attorno a lui e con lui. Il mondo da sempre è diviso ed è soggetto anche alle potenze del male. L'uomo stesso è diviso in se stesso. Quel suo pane ci dà la forza per lavorare, non solo per il pane, ma per superare divisioni, separazioni e ingiustizie per rendere possibile il suo regno già sulla terra.

Il pane è un prodotto del lavoro dell'uomo che usa beni della terra. Senza l'uomo e il lavoro non c'è pane, come senza l'uomo non c'è vino. Il pane infatti è il prodotto di un processo produttivo complesso che richiede un terra produttiva arata, la semina, l'attesa della maturazione, lo sfalcio, la trebbiatura, la disseccatura, la macinatura, l'impastatura con acqua e lievito, la cottura con il calore del fuoco, la distribuzione. Ed è un prodotto quotidiano o quasi. Il pane raffermo non è più vero pane. Così come il vino richiede un altro procedimento complesso, conoscenze, capacità, strumenti e lavoro.

Ecco perché nell'Eucarestia noi possiamo scoprire le radici della storia, la ragion d'essere del mondo, renderci conto che il pane di

Cristo è vero pane liberante, -viatico-. Consente il nostro breve viaggio sulla terra in comunione con lui. Da uomini liberi e liberati dalla schiavitù. Ha infatti istituito questo modo di essere con noi e in noi fisicamente nell'Eucarestia, il primo giorno degli azimi, -la Pasqua-, che ricordava il passaggio dalla schiavitù verso la libertà, con il pane azzimo, per sostenere il popolo in cammino. Oggi questo suo pane-carne è per gli uomini, tutti, come aiuto e sostegno per coloro che vogliono muoversi verso quel punto d'arrivo che non è per coloro che non vogliono o non accettano muoversi in quella direzione invece che su strade alternative e senza arrivo.

Il grande progetto Eucaristico di Gesù è quello di essere, con noi e in noi, motore del rinnovamento umano.

Ed ha scelto come mezzo per trasmetterci se stesso, pane e vino: due prodotti del lavoro dell'uomo.

Leone, 1 giugno 2018

STUDIO DEL VANGELO: PRIMA LETTERA AI CORINTI

In questo periodo ho provato a studiare nostro Signore nella Prima lettera ai Corinti. Trasmetto non lo studio delle varie pericopi ma una specie di sintesi finale, nella quale ho elencato i problemi e le caratteristiche della comunità, ho cercato di mettere in evidenza i temi e le riflessioni sulle quali Paolo si è soffermato e ho ricavato alcune considerazioni pastorali a margine della lettera.

Situazione della Comunità:

- Divisioni in gruppi diversi attorno alla figura di alcuni personaggi che hanno lavorato nella comunità (Cap. 1-2)
- Situazioni di immoralità grave (5,1) che vengono tollerate o addirittura giustificate (6,15ss)
- Liti giudiziarie tra fratelli della stessa comunità (6,1-11)
- Divisioni sul modo di comportarsi con le carni scarificate agli idoli (cap 8 e 10)
- Divisioni nella celebrazione della cena tra ricchi e poveri e quindi scarsa comprensione del valore della cena eucaristica (cap.10-11)
- Esagerazioni nella ricerca dei carismi più spettacolari e straordinari (cap. 12 e 14)
- Diatribe dottrinali sul tema della risurrezione (cap 15)

Dalla lettera si capisce che si tratta di una comunità vivace, entusiasta, effervescente, poco omogenea, nella quale manca chi abbia una effettiva autorità e sappia operare ed esercitare un discernimento; ognuno segue semplicemente il suo gusto, senza badare

agli altri. Non c'è spirito di comunità, ciascuno sceglie i suoi referenti e decide per conto proprio.

Come risponde Paolo a questa situazione, quali temi predilige ed offre?

1. La vera sapienza è **la stoltezza della croce**, vera forza la sua debolezza. Punta tutto sulla presentazione di Gesù Crocifisso. Il cristianesimo non è una filosofia o una corrente ideologica ma una storia, l'avvenimento di Cristo Crocifisso. La sua parabola di vita, la sua "sconfitta" diventa motivo per non cercare la gloria, la potenza, il prestigio ma per dare priorità a chi è debole e povero e per affidarsi alla potenza dello Spirito divino. Il fatto che la comunità sia formata in gran parte da persone umili, semplici, povere deve far riflettere sulla logica di Dio che sceglie i deboli, i poveri perché si comprenda che è Lui ad agire.
2. Agli apostoli, ai predicatori si chiede solo **la fedeltà**: sono amministratori dei beni di Dio. E' Dio che agisce e che fa crescere servendosi del lavoro degli annunciatori, dei responsabili. Le persone sono diverse e uniche e ciascuno deve sviluppare la dotazione ricevuta e con quella costruire se stesse. Ognuno deve lavorare sul materiale che ha ricevuto (che sia oro o legno o marmo) senza mai dimenticare che il vero protagonista è lo Spirito di Dio; per questo nessuno deve vantarsi di nulla perché tutto è ricevuto come dono da Dio.
3. **L'unità** è un bene grande da salvaguardare. Cristo non è diviso; solo Lui ha dato se stesso per tutti. Le divisioni e le contrapposizioni sia tra le persone che tra gruppi offendono l'unicità di Cristo. La carità reciproca deve allora essere lo stile del cristiano, la via da preferire rispetto a ogni altra. Carità che può arrivare anche a privarsi di ciò che è legittimo pur di non ferire o scandalizzare il fratello debole; carità che convince ad aspettare il fratello povero per condividere la cena; carità che spinge

a preferire quei carismi che servono per il bene di tutti; carità che è l'altro nome di Cristo.

4. Tutti sono stati sotto la nube ma non tutti ne hanno tratto profitto. I doni del Signore sono tanti e sono a disposizione di tutti ma poi **dipende dal singolo** saperne approfittare. Non basta essere nella Chiesa o nella comunità o celebrare l'Eucaristia: dipende molto dal modo di esserci. Tutto è vostro ma voi siete di Cristo e Cristo di Dio: vivere i doni del Signore (il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro...) in Cristo, preoccupandoci soprattutto di non perdere la comunione con Lui. E' questa la vera sapienza.
5. **L'Eucaristia** è un banchetto di fraternità e di autentica comunione con il corpo e sangue di Cristo. Bisogna viverlo con serietà, consapevoli di quello che si vive. Siamo associati alla morte di Cristo e dobbiamo cercare di esserne degni. L'indegnità può essere a due livelli: uno riguarda la fede personale in Cristo; mancando l'intensità nella fede viene reso vano l'incontro con Cristo, che non ha quindi la possibilità di agire in noi e per noi, di curarci fisicamente e spiritualmente. L'altro livello di indegnità si verifica quando creiamo divisioni nella comunità, non sappiamo condividere, non abbiamo rispetto e attenzione per l'altro, soprattutto se è povero.
6. Siamo **tempio dello Spirito Santo**. Il nostro corpo è sacro perché in esso abita lo Spirito di Dio. Ed è lo Spirito che ci fa membra di Cristo. Non ci apparteniamo, apparteniamo a Cristo. Da qui l'impegno di usare bene il nostro corpo per non rattristare lo Spirito.
7. Lunga trattazione **sulla Risurrezione di Cristo** e la nostra. Per spiegare in che modo anche il corpo partecipa alla risurrezione inventa la formula di "corpo spirituale". Il concetto più usato è quello di trasfigurazione, che garantisce a un tempo la continuità e la novità. C'era evidentemente chi negava o sminuiva la Risurrezione di Cristo, fondamento della nostra fede, non solo

rispetto al destino dell'uomo dopo la morte ma anche per la vita in Cristo. Non c'è vita in Cristo, non c'è appartenenza, non c'è Eucaristia se il Cristo non è Risorto, se non è il Vivente, qui, ora e sempre.

Considerazioni pastorali a margine della lettera

- Anche le nostre sono comunità deboli, fatte soprattutto da anziani; chi è brillante, attivo nella vita sociale e culturale, non è di solito molto partecipe della vita della Chiesa. Previsioni catastrofiche per il futuro! Ci chiediamo se è Dio a guidare la storia e dove la sta portando! La Chiesa di Corinto era vivace ed entusiasta, era nata in mezzo a una società pagana, indifferente o avversa; le nostre comunità invece vengono da una storia di cristianità e di potere e devono adattarsi a un contesto di indifferenza e irrilevanza.

Dio sceglie ciò che è debole per confondere i forti: bisogna credere che coloro che sono nella comunità sono stati scelti da Dio. Non sono lì per caso, è un popolo eletto che il Signore ha voluto per compiere la sua opera di salvezza e di amore. I fedeli devono essere resi consapevoli che sono strumento nelle mani del Signore e quindi non lamentarsi, non temere, non disperare.

Guardare la croce di Cristo vuol dire non solo comprendere che Dio salva mettendo in gioco se stesso (è lui che ci va di mezzo e che accetta questa sorte anche oggi!) ma anche che il percorso della salvezza non è piano, facile, non è secondo la logica del buon senso e del successo, può arrivare allo scopo anche attraverso l'insuccesso, la sofferenza, la povertà. Si tratta di fidarsi di Dio anche nelle situazioni "perdenti" come quelle attuali e mantenere e approfondire la fedeltà radicale e la serena speranza.

- Nel mondo attuale è accresciuta la consapevolezza che ogni persona è dotata di dignità e di capacità e che le corrisponde costruire se stessa con impegno e libertà. Invece non è altrettanto comune credere che è Dio che fa crescere, che lui agisce per noi e con noi. “Se tutto hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” Sembra che tutto il posto sia occupato dall’uomo e che per Dio non ci sia più posto. Esistenzialmente si sperimenta difatti che siamo noi ad agire e che tutto dipende dall’impegno e dalle scelte del singolo. In ordine alla vita cristiana Paolo insegna che c’è un’azione decisiva e precedente che parte da Dio: è lui che dona i carismi, le capacità al singolo. L’idea stessa di chiamata dei piccoli, dei deboli, dei poveri implica un’azione decisiva di Dio. Egli ci ha amato per primo e continua ad amarci, a chiamarci ad essere suo popolo.

Dimenticare quest’opera di Dio porta a non saper ringraziare, a perdere la virtù della riconoscenza e a esaltare il protagonismo dell’uomo, il suo individualismo e il senso di onnipotenza.

Nello stesso tempo il comportamento personale deve essere valorizzato. Come nell’Esodo “tutti sono stati sotto la nube ma non tutti si sono salvati”, così oggi non basta essere nella Chiesa, ricevere i Sacramenti: I doni del Signore sono immensi ma vanno vissuti rimanendo in Cristo. “Tutto è vostro ma voi siete di Cristo e Cristo di Dio”. E’ solo la consapevolezza e la volontà di vivere in Cristo, uniti a lui, lasciandoci guidare e ispirare da lui, è solo questo che ci consente di essere “signori” di tutto, che ci dà la libertà, la serenità in ogni circostanza, senza ansia e senza paura, ma anche senza assolutizzare nulla e senza diventare schiavi di nulla E’ Cristo che ci rende liberi ma solo se viviamo a fondo la relazione personale con lui. Non c’è contraddizione! Più si vive in Cristo, più si è consapevoli della grande libertà ricevuta da Dio e quindi più

si è riconoscenti e allo stesso tempo si è capaci di fare scelte che mettano in risalto le capacità e le scelte personali.

- Per far parte di una comunità come le membra fanno parte del corpo non basta essere singolarmente buoni. La caratteristica di fondo della comunità è l'unità; tutto ciò che divide e separa, fa male alla Chiesa, fossero anche virtù e doni. L'unità come fratelli deve essere la preoccupazione di tutti. Per questo è centrale il posto della carità, intesa come amore gratuito, che ha le caratteristiche di quello di Dio. I gruppi quindi, chiusi e autoreferenziali, convinti di essere i più bravi ed estranei al resto della comunità, rappresentano un grosso inconveniente, una frattura nell'unità del popolo di Dio. Anche i gruppi devono essere al servizio della comunione.
- Un'Eucaristia che manifesta e crea divisioni è un vero sacrilegio. L'Eucaristia deve essere il luogo e il sacramento eminente della comunione e della carità. Oggi è molto scarsa la comprensione del valore della comunità, nella stessa celebrazione eucaristica e nel vissuto quotidiano. La scarsità di relazioni, l'indifferenza imperante sono un ostacolo grande alla celebrazione vera dell'Eucaristia. L'Eucaristia è la fotografia della comunità e la comunità è la fotografia dell'Eucaristia!
- I nemici e gli ostacoli per una sana visione dell'Eucaristia nelle nostre assemblee domenicali mi sembrano questi:
 - ◆ La devozione: in coloro che sono stati educati tanti anni fa e vivono il momento della Comunione solo come incontro personale con Cristo. Percepiscono e considerano solo l'incontro individuale intimo e non avvertono la dimensione della comunione con i fratelli né il dinamismo della partecipazione alla morte di Cristo come vocazione all'amore gratuito.
 - ◆ L'automatismo: per molti è automatico "assistere" alla s. Messa e ricevere il corpo di Cristo è diventato normale ma

in molti casi è vissuto come un rito, un gesto di partecipazione abituale, senza che questo coinvolga in una relazione personale con quel Cristo che si dona per farci diventare il corpo di Cristo, in armonia gli uni con gli altri.

- ◆ Il riduzionismo: tutto viene ridotto alla comunione, senza dare valore all'intera celebrazione. Per altri è la musica o il coro: la Messa è attraente quando c'è quel tipo di canti; per altri il valore non è tanto l'ascolto della Parola quanto l'omelia del sacerdote. Non c'è la consapevolezza che tutti i passaggi della celebrazione hanno una tensione costante a farci diventare il corpo di Cristo e farci entrare nella spiritualità del Mistero pasquale;
- ◆ Il celebrante: sicuramente noi preti siamo l'ostacolo più grande sia per difetto di fede e di intensità di partecipazione, sia per scarsa attenzione e poco approfondimento dei vari passaggi e momenti della celebrazione sia per debolezza di regia liturgica e difetto di impegno nella formazione dei fedeli. La comunità pare essere il risultato dei limiti del celebrante. Lo stesso senso comunitario spesso è scarso prima di tutto nel celebrante, che tende a concentrarsi sul suo ruolo –specialmente l'omelia –e sulla conta del numero dei fedeli ma non altrettanto sull'impegno di creare esperienza di famiglia.
- Nonostante tutto questo però salvare "l'ex opere operato" vuol dire credere che comunque l'opera di Dio arriva ai fedeli e al sacerdote, al di là di quello che noi siamo in grado di misurare. Quello che dice GS al n°22 lo dobbiamo applicare anche a coloro che sono radunati in chiesa: "dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto (lett.: di essere associati) nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Don Renato Tamanini

PRETE “FIDEI DONUM”

IN MOZAMBICO DOPO IL BRASILE

Ecco la testimonianza di una ricca esperienza di missione “Ad Gentes” in due situazioni molto differenti a motivo dei paesi dove è stata svolta e anche per il modo di concepire l’impegno come “Fidei Donum”. L’esperienza del nostro confratello ci presenta la vita della Chiesa in Brasile e in Mozambico con delle grandi differenze nella vita di ciascun paese e anche nella tradizione e nella vita della Chiesa in America Latina e in Africa.

La missione oggi deve affrontare nuove sfide, come in Europa, a causa della mancanza di vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato. E’ la stessa sfida per il Prado. Sappiamo bene come i missionari pradosiani hanno contribuito a fondare e far conoscere il Prado nella Chiesa, dove sono stati inviati. La collaborazione di queste due Diocesi italiane è molto importante e apre una via nuova piena di speranza.

Una parola di presentazione

Mi chiamo Giuseppe Mazzocco e ho 56 anni. Originario della provincia di Rovigo, una parte di terra che si trova tra due rive, il Po e l’Adige, che sfociano nella parte a sud della laguna di Venezia, conosciuta con il nome di “Polesine”.

Sono prete diocesano da 32 anni. Per nove anni, dal 1999 al 2008 ho vissuto nel Sertao di Bahia del Brasile, mandato come missionario Fidei Donum. Là ho conosciuto il Prado. Ora, da un anno e mezzo mi trovo in Mozambico con don Maurizio Bolzon e don Davide Vivian preti della Diocesi di Vicenza, per una esperienza di

collaborazione missionaria tra le due Diocesi italiane che si sono unite tra loro e la Diocesi di Beira.

La missione è una chiamata

La mia vocazione missionaria “Ad Gentes” è nata per caso, perché pensavo che vivere in Europa era già essere in terra di missione e quindi non era necessario aprirsi ai paesi lontani per annunciare il Vangelo.

In realtà, è stata la chiamata di Dio che mi ha raggiunto e mi ha sorpreso con l’invito a seguirlo in una maniera nuova. Il Vescovo di allora era Monsignor Martino ed è stato lui che mi ha proposto di rimpiazzare un prete nel quadro della cooperazione missionaria della mia Diocesi e di andare in Brasile e precisamente nella Diocesi di Caetité nel sud di Bahia.

Ricevendo la proposta del Vescovo, la mia prima reazione è stata il rifiuto, ma dopo questo rifiuto, non stavo bene dentro di me. Ho rilanciato questa possibilità, domandando al Vescovo di fare una visita in questa missione diocesana. Grazie a questa visita, ho realizzato che per me era possibile inserirmi in questa realtà ecclesiale e inoltre era affascinante vivere insieme con due confratelli, don Marco e don Vincenzo. Sono giunto alla decisione di partire e vi sono rimasto nove anni. E’ stato un periodo che mi ha permesso di raccogliere gioie, fatiche, speranze, crisi e un surplus di fede.

Dio mi ha condotto in questa terra brasiliana e in questa esperienza di Chiesa. Mi ha arricchito e custodito. Per la mia piccola diocesi veneta è stata anche un’esperienza che ha favorito l’aprirsi alla cattolicità della Chiesa e pure della fede.

Il rientro ...

Il mio ritorno in Italia era previsto per il marzo del 2008. Dopo qualche mese ho ricevuto la nomina di curato nella città di Adria.

Durante questi anni di ministero ho assistito al processo di conclusione dell'esperienza di collaborazione missionaria nella mia Diocesi con il Brasile.

I responsabili diocesani hanno promosso tra i preti una rilettura dell'esperienza missionaria acquisita e non sono mancati gli aspetti positivi. Innanzitutto il periodo dell'impegno ha avuto il merito di allargare gli orizzonti della Chiesa locale. Inoltre questo ha stimolato la solidarietà e l'apertura ad altre culture e si è riconosciuto l'aspetto positivo di aver scoperto e accolto un'altra maniera di vivere la fede e di essere Chiesa, e precisamente una Chiesa che comincia non da progetti teorici, ma dall'incontro con la gente dove vive.

Il tempo della missione ci ha domandato di vivere anche delle prove: in primo luogo, alcuni preti Fidei Donum hanno abbandonato il ministero; poi, nel modo di realizzare la pastorale brasiliana, i miei confratelli hanno conservato un ruolo troppo accentuato, lasciando da parte i laici. Si è colto pure che l'accompagnamento da parte del responsabile del servizio missionario di Rovigo non è stato sempre puntuale nel dare un buon sostegno a noi preti Fidei Donum. La rilettura di questa esperienza ha permesso di constatare che la collaborazione missionaria è stata importante per chi l'ha vissuta, ma non per l'insieme della Diocesi. Lo scambio tra chiese per arricchirsi a vicenda è rimasto un progetto sulla carta e non è riuscito a tradursi nella pratica.

Un'esperienza da continuare.

In questa tappa di riflessione ho rilevato un fatto positivo, cioè il dibattito nella nostra chiesa: se bisognava continuare nella cooperazione missionaria oppure fermarsi. C'era un gruppo che era favorevole a concludere questo impegno a motivo della carenza di sacerdoti e delle deboli risorse economiche della Diocesi e anche

per la constatazione che le sfide della pastorale, a causa della secolarizzazione del Polesine, non mancavano tra noi e queste contribuivano a mantenere vivo lo spirito missionario.

C'era un altro gruppo di preti e laici che, avendo vissuto la missione, erano molto determinati a far partire un altro progetto diocesano di collaborazione missionaria.

Quali erano i motivi che incoraggiavano la nostra Chiesa particolare a intraprendere una nuova esperienza di 'missione ad gentes'? La convinzione di fondo è stata questa: quando la Chiesa si chiude in se stessa, va progressivamente a impoverirsi. Al contrario, donandosi a un'altra Chiesa, non vive solo il dono di se stessa, ma Dio stesso la arricchisce del dono che questa Chiesa produce e inoltre ci sono la fede e l'amore che si rafforzano. Solo una Chiesa che si apre alla missione può accogliere le sfide umane e culturali del mondo e si mette a servizio del Regno di Dio.

Con gioia ho vissuto la scelta del Vescovo Soravito e del Consiglio presbiterale di rilanciare l'esperienza missionaria *Fidei Donum* per la Chiesa diocesana.

In seguito, un'altra domanda è stata presente nella discussione della mia Diocesi; partire sì, ma verso quale Chiesa? Tra la possibilità di riprendere il cammino verso la Chiesa latino-americana o l'Africa, ho personalmente sostenuto il cammino verso l'Africa. Perché?

Il motivo principale e primo era la realtà dell'immigrazione dei popoli africani verso l'Europa e insieme tutte le sfide che la loro presenza poneva sia alla Chiesa che alla cultura europea. Il continente più povero e più isolato del mondo e nello stesso tempo più vicino all'Europa, domandava alle Chiese del Nord del mondo uno sforzo di accoglienza e una azione di giustizia: attraverso i loro contributi di solidarietà e generosità, avrebbero "rimborsato" parzialmente un debito storico che il Continente europeo e la Chiesa hanno verso i popoli d'Africa.

Per me vivere la missione tra uno di questi popoli aveva il valore simbolico di condividere la loro condizione di vita e comprendere, dall'interno, le ragioni che spingono queste genti a lasciare il loro paese per cercare un avvenire per se stessi e le loro famiglie.

Verso un nuovo progetto di missione

La decisione di intraprendere un nuovo progetto di cooperazione missionaria aveva un'altra domanda da risolvere: a chi domandare la disponibilità di partire in missione a nome della Chiesa locale?

Personalmente mi sono sentito interpellato di nuovo a rientrare in gioco, al contrario di quello che serpeggiava nel cuore dei miei confratelli. Per questo ho chiesto al Vescovo di conoscere l'esperienza dei preti di Verona a Nacala in Mozambico. Eravamo ben coscienti che la difficile e pericolosa realtà africana ci domandava di vivere la missione, appoggiandoci ad altre esperienze presenti da tempo nella terra d'Africa.

Purtroppo la possibilità di collaborare con Verona non è approdato a un progetto concreto. Così ero bloccato e attendevo nuovi eventi.

Nel 2016 il Vescovo Soravito raggiunge l'età delle dimissioni e viene nominato Vescovo Monsignor Pavanello. E' originario della Diocesi di Vicenza, La diocesi di Vicenza era alla ricerca di nuove possibilità di cooperazione in Africa, dopo la terribile esperienza vissuta in Cameroun, dove due preti erano stati rapiti e dopo più di 50 giorni rilasciati. L'incontro tra questo Vescovo e la mia disponibilità per la missione hanno permesso una rapida concretizzazione del progetto di aprire una collaborazione con la Diocesi di Beira e le Diocesi di Vicenza e Rovigo.

In Mozambico

Febbraio 2017: è la data di inizio della nuova esperienza. Accogliendo la nostra équipe di tre preti Fidei Donum, il Vescovo di Beira ha dato il suo consenso per un tempo accettabile, in modo che noi possiamo inserirci per conoscere e comprendere la realtà, la Chiesa e la cultura del Mozambico.

Soltanto dopo sette mesi, in settembre, abbiamo ricevuto dal Vescovo don Claudio la nomina di parroci. I due confratelli di Vicenza hanno ricevuto il compito di servire l'unità pastorale di SS. Trinità, molto vicina

all'aeroporto di Beira e a me è stata affidata una nuova parrocchia che sta per essere formata, dedicata a San Pietro Claver. Siamo alla periferia della città di Beira, che sta vivendo una forte evoluzione sociale e una importante sfida di integrazione etnica, in conseguenza al mescolamento di popoli locali legati tutti alla etnia Bantou.

Lavorare ed iniziare in una nuova parrocchia in Africa è per me una grande benedizione e anche una sorgente di gioia. Le persone che ho cominciato a conoscere sono semplici e immerse nelle piaghe e nella violenza tipiche della periferia e cercano di tirarsi fuori per sopravvivere, anche se sono dentro un contesto sfavorevole.

Giro in bicicletta tra vie della parrocchia, piene di buche e dove non ci sono segnali per una viabilità corretta. La scelta di stare in questa parrocchia mi permette di rapportarmi sempre più con le persone, posso intrattenermi con loro e comprendere la loro vita e le grandi difficoltà che segnano il loro cammino quotidiano.

A prima vista, non ci sono grossi problemi per la mia azione pastorale, ma la grande sfida da iniziare è organizzare un cammino di comunione e di fraternità, attirato da Gesù Cristo.

La parrocchia è organizzata in cinque comunità ministeriali: San Paolo, Sant'Anna, Santo Stefano, Sant'Antonio e Santa Maria. Forte dell'esperienza brasiliana di lettura popolare della Bibbia, adattandola al linguaggio africano, ho proposto dei percorsi biblici per lavorare alla formazione spirituale delle comunità.

Il prossimo progetto sarà quello di costruire fisicamente una chiesa e delle opere parrocchiali; in una parola si tratta di organizzare lo spazio fisico di una parrocchia, delle costruzioni che possano rendere visibile simbolicamente una comunità cristiana in un territorio. Per riassumere l'insieme della mia missione, dovrò organizzare materialmente e spiritualmente la parrocchia affidatami dal Vescovo.

Il mio legame con i preti del Prado

In questi primi mesi di inserimento nella chiesa di Beira, è nato un gruppo di preti simpatizzanti e desiderosi di avvicinarsi alla spiritualità del Prado. Questo è stato possibile grazie alla spinta del Vescovo di Beira don Claudio e alla visita che Josè Julio ha fatto a me e a altri pradosiani

con l'impegno temporaneo e ai preti della Diocesi lo scorso autunno. Ho percepito nei preti più giovani di questa Chiesa il desiderio di mettersi in cammino in un processo di formazione, dove la Parola di Dio è il pilastro. Il Prado è una spiritualità per accompagnare la vita del prete e per promuovere uno stile più evangelico e senza dubbio dove il carisma ha bisogno di rivestirsi e incarnarsi nelle tradizioni del mondo africano.

Ecco in breve i passaggi fondamentali attraverso i quali lo Spirito Santo mi ha condotto per mettermi nuovamente a vivere l'esperienza missionaria sia "Ad Gentes" che "Fidei Donum". Mi lascio condurre sia dalle difficoltà che dalle gioie che il buon Dio non fa mai mancare lungo il cammino.

Riconosco che sulla strada per la quale mi sono messo in cammino, c'è il Cristo che mi domanda di seguirlo più da vicino, di diventare suo discepolo e di lasciarmi condurre, uscendo dal mio schema personale, per affidare a Lui la mia vita e il servizio ministeriale.

Solo attraverso un cammino di conversione e di conoscenza del Cristo sempre più grande, diventerò un buon pane, in comunione con i poveri, per nutrire coloro che hanno fame della novità del Regno di Dio.

Don Giuseppe Mazzocco

Beira - Mozambico

"FARE MEMORIA": LUCE E CALORE NEL CAMMINO DELLA VITA

Eravamo una dozzina del Prado, gruppo di Vicenza, che mercoledì 8 agosto, memoria liturgica di S. Domenico, umile ministro della Parola e della Povertà, abbiamo percorso in pellegrinaggio alcune strade del nord della provincia. La meta erano i "camposanti" di Malo, Molina di Malo e Marano dove riposano alcuni amici del Prado che "sono passati avanti": d. Roberto Reghellin, d. Valentino Grolla, Rosetta Meda sorella e Palma Revrenna mamma di d. Damiano, Lina Marangon Lora, Nivea Sartore... Un guardare indietro - con il cuore e con la mente - per ricordare come Dio Padre ha parlato e si è fatto presente nel dono dello Spirito alla vita di chi ha amato ed è stato riconosciuto come "unico Signore e Maestro". Un fermarsi in preghiera davanti a un "segno povero" che, tuttavia, aiuta pure a guardare in avanti perché ci rimanda all'eredità del "tesoro nascosto" nel campo della vita di ciascuno e della "perla preziosa" (Mt 13,44-45) della fede che siamo chiamati a coltivare e raccontare di generazione in generazione.

"La memoria cristiana è come il sale della vita. Senza memoria non possiamo andare avanti. Quando noi troviamo cristiani "smemorati", subito vediamo che hanno perso il sapore della vita cristiana e sono finiti in persone che compiono i comandamenti ma senza la mistica, senza incontrare Gesù Cristo. E Gesù Cristo dobbiamo incontrarlo nella vita" (Papa Francesco).

Fare memoria è dunque un esercizio che *"fa bene al cuore cristiano"*, così come l'esame di coscienza o la revisione di vita, per capire se siamo nel corretto cammino, quello di Dio e del Vangelo, o se invece abbiamo deviato.

Fare memoria ci permette di rivedere *come il Signore mi ha condotto fino a qui, come mi ha portato per mano. E le volte che io ho detto al Signore: 'No! Allontanati! Non voglio!'"*.

Fare memoria, allora, ci permette di ricordarci delle grazie ricevute e che continuiamo a ricevere. E, chiaramente, la memoria del vissuto di amici che "hanno seguito Cristo più da vicino", e che abbiamo conosciuto e amato, diventa "scuola di vita" che ci immerge nel Vangelo e ci aiuta a fare famiglia con i Poveri.

Memoria viva di

1. d. Roberto Reghellin: "Camminare nella bella povertà"

"Camminare con Te Gesù
sulle strade
e non avere una pietra
dove mettere il capo,
e non avere una casa
dove trovare rifugio,
dove i passi lasciano
solo orme d'amore.

Aprire con te Gesù
finestre
negli occhi e nei volti
perchè il cuore ricolmo
s'incendi per l'unico Amore,
senza paura del tempo,
senza paura del dopo.

Camminare con te Gesù
nella bella povertà.
Che io la cerchi con sollecitudine
che io l'abbracci con amore,
che io la prenda con gioia
per farne la compagnia della mia vita.

2. d. Valentino Grolla: "Seminatore di Vangelo"

Un uomo prete poliedrico, impegnato "a tutto campo" nella diocesi di Vicenza, come insegnante e pastore, direttore dell'ufficio per il Coordinamento della Pastorale e dell'Ufficio Missioni per oltre dieci anni, icona del "Buon Seminatore"... Tutta la vita di d. Valentino, è stata un "seminare" su ogni tipo di terreno con una larghezza e abbondanza che qualcuno avrebbe potuto pensare esagerato e qualche volta superfluo. Seminava, prima di tutto, la sua umanità dinamica e ricca di fantasia oltre che di competenze, seminava la Parola di Dio meditata e sempre legata alla vita, seminava la freschezza del Concilio che indicava un nuovo stile e volto di Chiesa incarnata, in dialogo con i cambiamenti sociali in corso, seminava i primi tentativi per superare la parrocchia spesso tradizionale e non più autosufficiente in vista delle attuali Unità Pastorali...

3. Nivea Sartore: "La scelta preferenziali dei poveri"

"Quando camminavo lungo le strade delle nostre città e incontravo persone che attraverso le loro vesti, il loro incedere stanco e svogliato, il loro volto triste e distratto testimoniavano una storia di sofferenza e smarrimento, cercavo di distogliere lo sguardo ed i pensieri da questa verità, per non turbare la mia tranquillità e i miei progetti. Ma quando ho preso coscienza che Cristo crocifisso si manifesta anche in tutti questi crocifissi, ho cominciato a fermarmi a contemplare questi volti per scoprirvi il vero volto di Dio. La contemplazione del Crocifisso si fa a partire dai crocifissi. Ho maturato questa attrazione ai poveri attraverso lo studio del Vangelo e alla testimonianza di chi ha imparato a leggere la Parola alla scuola dei poveri ed ora cerco di lavorare nel volontariato cercando di camminare accanto agli ultimi della terra".

4. Lina Maragon Lora: "Vorrei lasciarvi la mia anima..."

"E' giunta l'ora... Vorrei lasciarvi la mia anima che ha fatto un lungo cammino nel silenzio.... Prima di tutto ho cercato di conoscere chi veramente sono... ho cercato di approfondire la mia fede e di essere concreta. Mi hanno aiutato due atteggiamenti: povertà interiore e silenzio-ascolto. Ho preso coscienza che la vita fisica e la vita interiore devono sentirsi in sintonia per permettere alla nostra esistenza di vivere serenamente... Questa ricerca personale, spirituale, per me è stata un valore, un grande grande dono: mi è stato regalato nei momenti più opachi della mia esistenza.

E' stato un dono... un regalo prezioso che vorrei offrirvi in eredità.

Mi piace "incorniciare" questa semplice memoria di pellegrino che ha fatto tappa con altri amici nel luogo della fragilità e della provvisorietà (Camposanto) con le note poetiche dell'amico **Gaetano** che canta la memoria della vita che abbraccia e porta in sé, quasi una continua gestazione, tutta la creazione.

... La vita è fatta così,
di gioia e riconoscenza,
di incontri e stupore:
godere il suo percorso creativo,
perché infinitamente bella;

fluisce come l'acqua
vivificante e pura
che sorride e mormora
nel piano sconfinato,
dopo aver ricevuto
raggi infuocati
ed essersi donata
a prati e fiori.

Non perché finisce
la vita è meno bella,
vale sempre sbocciare
in nuova dimensione,
nel rifiorire sbalordito,
totalmente spirituale.

Se la vita si rompe
come uno stelo,
sotto il peso del tempo
o della tempesta,
il suo fiore non marcisce,
nuove radici in umiltà
provvederanno.

(Ottobre 2017)

Fermati, amico, e fa' memoria. Guarda indietro e cammina sulla strada che han percorso i nostri "Santi" perché la memoria aiuta a non dimenticare. Peraltro, "è proprio dell'amore il non dimenticare; è proprio dell'amore l'aver sempre sotto gli occhi tanto, tanto bene che abbiamo ricevuto; è proprio dell'amore guardare la storia: da dove veniamo, i nostri padri, i nostri antenati, il cammino della fede... Questa memoria ci fa bene. è la vita cristiana: vai avanti, verso l'incontro definitivo".

(Papa Francesco).

don Rosino

Esercizi spirituali

dettati da Antonio Bravo

da Domenica sera 11 novembre
a venerdì 16 novembre (pranzo)
presso Villa S. Carlo di Costabissara (VI).

Tema: a partire dalla quarta parte del Documento AG '19 rivisitare il senso e il valore dei consigli evangelici (alla luce del Quadro di St. Fons) per vivere con più radicalità la nostra consacrazione a servizio del Regno.

**TITOLO: DIO HA TANTO AMATO IL MONDO
(LA VIA DEI CONSIGLI EVANGELICI
PER ADERIRE AL VERO AMORE)**

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza